



Andiamo oltre

Come siamo cambiati?

Alti e bassi, come in un tracciato elettrocardiografico: così è la curva pandemica in Italia e nel mondo intero. Viviamo ancora giorni funesti, distanze domestiche e sforzi organizzativi per curare i malati e contenere il diffondersi del Covid-19. Siamo dentro il tunnel e pure sentiamo che da qui dobbiamo uscire. Il virus ha colpito, come nessuno poteva immaginare, il mondo, in modo assai pesante da alcune parti e più lievemente in altre. Questo male ci ha mostrato inattese reazioni e dimensioni quasi umane... finirà per farci anche bene?



Scuola

La parola all'esperto e agli studenti sulla situazione nella Didattica a distanza

Servizio a pag. 5



Economia

È necessario favorire nuove sinergie tra le imprese locali e i dovuti finanziamenti

Servizio a pag. 13



Homevideo

I grandi romanzi aiutano tutti ad aprire la mente e spalancare il cuore verso nuovi orizzonti

Servizio a pag. 19

Il magistero della realtà

Editoriale

di + Roberto Carboni



Nello sviluppo della persona umana uno degli snodi cruciali è il passaggio dal mondo dei desideri a quello della realtà. Il bambino inizia a comprendere che non basta volere, esigere, pretendere, ma esiste un limite che si chiama realtà e che si situa di fronte a lui e ai suoi desideri con dei *sì* e dei *no*. Scopre così i limiti. Alleati della realtà sono i genitori, le situazioni quotidiane, gli altri, le malattie, i limiti dello spazio e del tempo. Questo non significa certo che i desideri siano annullati. Anzi il desiderare è una delle caratteristiche più propriamente umane, spesso svincolata dal "bisogno" che invece è iscritto negli animali e determina le loro risposte. L'uomo può desiderare al di là del suo bisogno immediato, desiderare il bello, il giusto, il vero.

Desiderare Dio. Come ricordava Sant'Agostino: *il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te*. Il desiderio spinge la persona verso altri orizzonti, ma per essere *desiderio maturo*, deve entrare in dialogo con il mondo della realtà. In questi ultimi mesi abbiamo dovuto fare i conti quotidianamente con la dialettica tra desiderio e realtà. Ci è stato chiesto, e quasi imposto, un passaggio brusco, forte, esigente. Abbiamo compreso di non essere onnipotenti come singoli e come umanità. Nonostante i progressi della scienza e della tecnica non possiamo far tutto; con difficoltà possiamo fronteggiare le malattie, superare la fragilità del corpo, ma non possiamo impedire la nostra ultima caducità che è la morte.

Segue a pag. 2

Ecumenismo 4
Chiesa Evangelica
Battista di Cagliari

Vignetta 6
I discepoli
di Emmaus

Commercio 8
La crisi
delle attività

Storia 15
Le pestilenze
in Sardegna

Narbolia 16
Un medico
a Londra

Vita Nostra 18
Una pasquetta
vissuta a casa

Giuseppe Moscati: un gesto attuale

Chi può metta, chi ha bisogno prenda. La frase scritta su un cestino regolava l'onorario di un medico per le visite a casa, nella Napoli del Novecento segnata da molte arretratezze e da gravi carenze igienico sanitarie. Da alcune settimane, da quando la pandemia ha sconvolto il

mondo portando anche gravi disagi economici, il motto è ricomparso, con tutta la sua storia, nella Chiesa del Gesù a Roma. L'edificio è immenso, ma oggi pochi fedeli si fermano in preghiera davanti alla statua di un medico in camice e stetoscopio. È Giuseppe Moscati, il medico vicino agli ultimi che San Giovanni Paolo II canonizzò nel 1987, ricordato il 16 novembre. Oggi, da Napoli a Bologna e anche nella scalinata di San Sebastiano a Oristano, è comparso il *panaro solidale*, il cesto per raccogliere beni da offrire alle persone in difficoltà.

Tutto inizia a Napoli, dove Giuseppe Moscati, figlio di un magistrato, giunse alla fine dell'800 dopo un susseguirsi di trasferimenti legati alla professione paterna. E a Napoli, nel 1903, conseguì la laurea a pieni voti in medicina. Per i suoi nobili natali, ma anche per il suo ingegno e le sue doti naturali, avrebbe potuto essere un medico agiato senza problemi e preoccupazioni. Ma Giuseppe sentì un richiamo quasi viscerale a occuparsi della sofferenza fisica di chi viveva ai margini della società; quando si trovò davanti a pazienti che non pote-



Notizie flash

Con l'Arcivescovo Celebrazioni in diretta

Proseguono le dirette delle celebrazioni dell'Arcivescovo per tutto il periodo di emergenza da Coronavirus. Mons. Roberto Carboni, tutti i sabati alle ore 17, celebrerà la Messa. La domenica celebrerà dalla cattedrale di Ales con inizio alle ore 10,30. Le celebrazioni da Oristano saranno trasmesse in Diretta TV sul canale 605 del digitale terrestre dell'emittente televisiva oristanese SUPERTV. Le celebrazioni potranno essere seguite anche in diretta streaming sul nostro sito www.chiesadioristano.it. Le celebrazioni da Ales invece, potranno essere seguite in diretta streaming sul canale youtube e sulla pagina facebook della Diocesi di Ales-Terralba.

Avviso

Rinnovo abbonamenti

In questo periodo di crisi pandemica il giornale viene distribuito gratuitamente in forma digitale sul sito dell'Arcidiocesi nella sezione approfondimenti. Inoltre, pur temendo che ci potessero essere dei disagi nella distribuzione - in verità il settimanale sta arrivando con grande puntualità in tutte le case - abbiamo continuato a lavorare per offrire ai lettori un'informazione costante sull'emergenza e i suoi risvolti e dare un messaggio di speranza.

Anche coloro che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento continuano a ricevere il giornale, capendo l'oggettiva difficoltà a trovare canali per pagare la quota annuale. Per eventuali informazioni o per comunicare il gradimento dell'invio, vi chiediamo di telefonare allo 0783 769036.

Ringraziamo i tanti collaboratori che in questo mese non ci hanno privato dei loro contributi e delle importanti riflessioni.

Lettere

Dialogo coi lettori

Chi volesse scrivere al settimanale per entrare in dialogo con il direttore o i collaboratori, può inviare una mail a direttore@arboresne.it.

Ospitiamo volentieri l'opinione dei nostri lettori, purché sia nei limiti dell'educazione e del rispetto degli interlocutori.

Oristano. La chiave di lettura dell'Arcivescovo sul tempo pandemico



Segue da pagina 1

Ci siamo scontrati con il desiderio di onnipotenza del potere economico, che credeva di poter muovere e maneggiare tutto.

Esso stesso si scontra con questi limiti umani che creano disordine, squilibrio, instabilità a cui la stessa economia non riesce a rimediare se non in parte e spesso sacrificando la parte più debole: i poveri. Anche il potere politico si è scontrato con i propri limiti: la difficoltà di organizzare, di prevedere, di indirizzare le risorse, di far fronte alle difficoltà che ogni giorno si accrescono. Anche qui i grandi progetti e i desideri si scontrano, appunto, con la realtà prospettandoci una *nuova maturità* a cui speriamo di giungere. Perché non è certo che questo *Magistero della realtà* davvero possa stimolare in noi la ricerca di nuovi itinerari. Ci sarà la tentazione di fare "come se", di ritornare allo stile di prima. Queste stesse dinamiche hanno toccato la nostra vita cristiana, la dimensione ecclesiale, le manifestazioni della fede, sia personali che comunitarie. Eravamo infatti abituati a certi ritmi e stili, a certo modo di vivere e comunicare la fede. La realtà ci ha imposto invece *l'assenza, la distanza, il silenzio, il digiuno eucaristico, il silenzio dei segni, delle celebrazioni, dell'incontro*. Come porci di fronte a questa realtà inaspettata e quali desideri far nascere in noi, per far sì che sviluppino una dialettica di maturazione. Potremmo essere tentati di vivere la *sindrome del giunco*: sperare che tutto passi presto per ritornare come prima. Oppure possiamo prestare ascolto alla realtà e comprendere cosa ci sta insegnando per il futuro, e quali nuovi atteggiamenti, per i singoli e la comunità, possono nascere anche attraverso la durezza del suo insegnamento. Il Signore non ci salva *dalla* storia, ma *nella* storia. L'assenza e il silenzio che ha segnato la vita sacramentale, specialmente la celebrazione Eucaristica, ci ha fatto comprendere quanto ciò che ci veniva offerto, forse anche troppo frequentemente, ha bisogno di essere rivalutato in profondità. Abbiamo capito con maggior forza che esiste una relazione unica e speciale tra comunità ed Eucaristia, ma dobbiamo educare questo desiderio che deve divenire

*Come sarà il futuro
del dopo pandemia?*

Migliore del passato?

*Molti dicono che non sarà
più come prima. Forse sarà
vero. Ma potrebbe anche
non essere così*

vita e missione e non solo "fruizione" di una celebrazione. Questo vale per i laici e per i preti: un invito a preparare, curare, valorizzare, vivere la celebrazione Eucaristica come il momento della festa e dell'incontro, evitando la frettezza e a volte la superficialità che può caratterizzare le nostre celebrazioni. La dimensione comunitaria poi è stata sottolineata proprio dalla distanza, dalla solitudine. L'importanza del celebrare insieme, del credere insieme, ci ha fatto capire il senso delle parole comunità, comu-

nione, condivisione, popolo di Dio. Abbiamo di nuovo gustato, anche se fuggacemente, la possibilità di vivere e condividere la fede in famiglia, con gesti semplici ma profondi. Ecco, la realtà, ferendo forse i nostri desideri di onnipotenza ne ha fatto intravedere altri da sviluppare, connessi con il silenzio, la distanza, il vuoto. Sono dimensioni che ci hanno spaventato al principio, ma che ci fanno capire che se non c'è silenzio non c'è parola; se non c'è distanza non si valorizza la prossimità; se non c'è il vuoto non valorizziamo ciò che può riempirlo. Come sarà il futuro del dopo pandemia? Migliore del passato? Molti dicono che non sarà più come prima. Forse sarà vero. Ma potrebbe anche non essere così. Saremo tentati di riportare tutto come era prima, alle nostre abitudini, sia personali che comunitarie. Saremo tentati di nuovo dal narcisismo e dalla lusinga statalista. Riguardo al narcisismo, pensiamo solo all'esplosione dei social. Bisogna riconoscere che sono stati veicolo di informazione, contatto, aiuto nelle relazioni, ma in essi vi è sempre in agguato la tentazione narcisista ed esibizionista. Anche nell'ambito del clero e delle celebrazioni liturgiche. Riguardo alla tentazione statalista, nei momenti di emergenza, e certo giustificato, lo Stato ha avuto necessità di limitare, imporre, incanalare. Potrebbe essere tentato di limitare ancora gli spazi di libertà e autonomia della persona. Dunque la realtà insegna. Educa il desiderio. A condizione di accogliere la lezione, elaborarla, farne oggetto di riflessione. Come comunità civile e come Chiesa.

+ Roberto, arcivescovo

L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - DIRETTORE RESPONSABILE: Michele Antonio Corona (direttore@arboresne.it) - VICE DIRETTORE: Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - REDATTORE: Giulio Gavano. Hanno collaborato a questo numero: Roberto Carboni, Laura Mastinu, Silvana Tilocca, Nicola Loi, Michele Spanu, Elizabeth Green, Luciana Putzolu, Gabriella Fiorentino, Maurizio Spanu, Alessandro Pilloni, Alessandra Pisanu, Giovanni Licheri, Tonino Zedda, Mario Virdis, Alessia Andreon, Arianna Obinu, Alberto Visentin, Gigi Aroffo, Maria Luisa Tamponi, Giovanni Enna, Alberto Medda Costella, Giuseppe Piga, Erika Orrù, Mauro Dessi, Franca Mulas, Gianfranco Murrù, Alessandrino Cabiddu, Claudio Castaldi, Maria Antonietta Orrù, KINO, AgenSir. - Foto: Santino Virdis, Nicola Faedda, Sir.

GRAFICA E STAMPA: Maya s.r.l.s. Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel. 0783 463976 E-mail: mayasrls2017@gmail.com

Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arboresne ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. REDAZIONE E SEGRETERIA: Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig.ra Donatella Orrù E-mail amministrazione: segreteria@arboresne.it

PER ABBONARSI: In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669.

ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 €

PROPRIETARIO - ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arboresne tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arboresne.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arboresne.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arboresne.it

vano permettersi di pagare, era solito accompagnare alla ricetta i soldi necessari per comprare le medicine. Fu un uomo votato alla scienza e si fece subito notare per il suo intuito e rara capacità diagnostica; spesso capì tutto dopo la prima osservazione. Preferì la cura degli infermi, la direzione della ricerca e l'insegnamento. Per lui vivere fu lavorare, pregare, studiare e dedicarsi concretamente alla carità, senza chiedere alcun compenso ai più poveri. Ciò che lo contraddistinse non fu solo la cura dei corpi, ma il grande amore con cui curava anche le anime. Un grande altruismo, lo stesso che oggi viene attribuito ai medici impegnati nel curare le vittime della pandemia. Con l'arrivo del Coronavirus la popolazione ha

preso coscienza delle difficili condizioni di lavoro dei medici ospedalieri e del personale sanitario e non esita a definirli *eroi in prima linea*, costretti a operare in ospedali sempre più sotto pressione, con turni straordinari e carenza di protezioni individuali. Anche Giuseppe Moscati era sempre in prima linea: durante l'eruzione del Vesuvio del 1906 mise in salvo i ricoverati, prima del crollo della struttura ospedaliera. Qualche anno dopo, nel 1911, si ripresentò a Napoli la terribile epidemia del colera. Si diffuse drammaticamente nella zona del porto e nei Quartieri spagnoli, da sempre in precarie condizioni igieniche. I medici risposero alla tragica situazione in maniera differente, tra paura, diffidenza e rassegnazione; Moscati invece impegnò anima e corpo nella lotta contro l'epidemia, suggerì misure efficaci a fermarla, presentando all'Ispettorato della Sanità una relazione per il risanamento della città con la realizzazione di opere indispensabili. Allo scoppio della prima Guerra mondiale fece domanda di arruolamento volontario, ma respinta, perché venne chiamato a prestare soccorso ai feriti sul fronte, visitandone ben 2.524. In queste settimane sono in tanti a ricordare l'opera e le parole di San Giuseppe Moscati: *La scienza ci promette il benessere e tutt'al più il piacere; la religione e la fede ci danno il balsamo della consolazione e la vera felicità, che è una cosa sola con la moralità e col senso del dovere.*

zione; Moscati invece impegnò anima e corpo nella lotta contro l'epidemia, suggerì misure efficaci a fermarla, presentando all'Ispettorato della Sanità una relazione per il risanamento della città con la realizzazione di opere indispensabili. Allo scoppio della prima Guerra mondiale fece domanda di arruolamento volontario, ma respinta, perché venne chiamato a prestare soccorso ai feriti sul fronte, visitandone ben 2.524. In queste settimane sono in tanti a ricordare l'opera e le parole di San Giuseppe Moscati: *La scienza ci promette il benessere e tutt'al più il piacere; la religione e la fede ci danno il balsamo della consolazione e la vera felicità, che è una cosa sola con la moralità e col senso del dovere.*

Laura Mastinu

Riflessione. Una corona fu posta in capo a chi ha dato la vita per il mondo. Il virus non ci distruggerà!

Guarigione e Salvezza per tutti

È mai possibile che questo Coronavirus, un nuovo essere vivente infinitamente piccolo, possa creare tanto sconvolgimento? Lo immagino al massimo della felicità. In fondo è appena nato eppure già avido di moltiplicarsi, come è insito nell'istinto di ogni essere vivente. È libero di farlo, di collocarsi dove meglio crede, di adattare il suo aspetto scegliendo le condizioni più favorevoli. Non conosce barriere perché nessuno sapeva della sua esistenza, il mondo non si era preparato perché non aveva neppure preso in considerazione che potesse comparire sulla terra. In silenzio, in mezzo alla frenesia dei popoli, ha fatto un salto di specie, è passato da piccoli animali all'essere vivente più importante e potente della terra: l'uomo; una vera e propria proiezione verso l'alto, verso un nuovo mondo tutto da scoprire, l'Essere umano. Lo immagino curioso, spavaldo e coraggioso. Prova a spostarsi e porsi nelle situazioni più diverse, è veloce, sorprendente, non si riesce a prevedere i suoi movimenti. Non conosce ostacoli e gioca facendo leva sulla sorpresa e sulla supponenza dell'uomo immerso nel sistema che si è costruito. Menti eccelse, scienziati illustri tentano disperatamente di intuire le sue mosse, eppure attacca chiunque incontri nel suo cammino e utilizza chi colpisce per poter progredire nel suo percorso. Un percorso naturale che non risparmia nessuno, ma che predilige i più fragili, i più indifesi, quelli che non hanno parola, gli ultimi. Per chi può, l'unica cosa che gli resta da fare è nascondersi. Lo chiamiamo conteni-



Disegno di Viviana Faedda, Ghilarza

mento e forse qualcuno riuscirà a salvarsi o a rinviare più in là il fatidico incontro. Ma anche dove sappiamo che non c'è, nelle case ben protette, tra persone attentissime questo virus si insinua comunque nella nostra mente e lavora a distanza. È un pericolo: sta piegando il mondo, lo sta minando nelle sue certezze. Questo piccolissimo invisibile essere, da solo sta innuando il dubbio, sta mettendo in discussione l'intero no-

stro apparato. È sorprendente come un piccolissimo essere vivente stia costringendo il mondo a rivalutare la sua esistenza, a riconsiderare la necessità di una nuova scala di valori nella vita, sia riuscito a bloccarci, costringa tutti a porsi la domanda su quali siano le cose che veramente contano nell'esistenza di ognuno di noi oggi! È una corona che, non so perché, mi fa venire in mente quella di circa 2020 anni fa, quando l'Altro,

in modo assoluto, decise di incarnarsi – con assoluta differenza dal processo ignobile del virus – da una condizione di divina e infinita grandezza a quella miserabile dell'essere umano. Anche Lui, libero e felice, inaspettatamente è andato a collocarsi nella condizione di ogni essere umano che abbia incontrato, ha esplorato l'animo umano e anche lui ha minato il sistema, ha sconvolto la scala dei valori, ha messo gli ultimi al primo posto, ha

scelto i più piccoli, i più fragili, quelli senza parola, per fare le cose più grandi. Ha abbattuto i templi, è nato in una capanna, eppure era il Re. È stato considerato un pericolo, ha insinuato il dubbio e, anche per Lui, qualcuno da allora prova ad attuare il contenimento, ma non vi riesce. Anche la Corona di 2020 anni fa, lavora a distanza nelle nostre teste e nei nostri cuori e invia l'uomo contagiato a propagare la Sua benefica esistenza. Non è un pericolo, perché non fa morire, ma anzi ci proietta verso una nuova dimensione che ci travolge per farci poi brillare di una luce che non teme il buio del futuro. Chi lo ha conosciuto e lo ha incontrato ci ha raccontato e descritto quanto ha fatto, detto e previsto ben 2020 anni fa: un grande sconvolgimento, troppo grande per questi poveri esseri umani, che avrebbe cambiato il mondo. Forse per questo qualcuno ne ebbe paura, capì subito quale stravolgimento avrebbe potuto creare, capì che i grandi poteri sarebbero crollati, che la scala dei valori si sarebbe capovolta e che gli ultimi sarebbero diventati i Primi. Per questo vollero eliminarLo, o almeno così si illusero. Posta una corona sul capo lo uccisero, ma dopo tre giorni risorse. Da allora, in tutti questi 2020 anni, tanti elementi che compongono il sistema, tentano disperatamente di contenerlo, ma non sarà mai sconfitto e oggi, seguendo il suo percorso, abbiamo la certezza che possa essere l'unica Corona capace di abbattere questo piccolissimo essere che sta sconvolgendo il mondo.

Silvana Tilocca,
Direttore del Dipartimento di prevenzione, ASL di Cagliari

Poesia

✧ *Donos arcanos* ✧

*Cando ligadu ses dae sa tristura,
de cudda fea chi mudat sa cara.
Su diligu faeddu est una cura,
cun su sorrisu de una prenda rara.*

*Cando ti dat cossizos e consolu,
est abba frisca betad'a su fogu.
Deretu ti che isolvèt s'oriolu,
e totucantu paret unu jogu.*

*A s'ora giusta sa bona-peraula,
s'anima ti nde ogat dae penas.
E mi devides crer ca no est faula,
mudat sas iras in oras serenas.*

*Ma chie at in s'animu su donu,
cun sa mirada ti dat acunortu.
Su tempus feu ti lu faghet bonu,
pasidamente t'intendes resortu.*

*Chie possedit cussu donu arcanu,
sa grazzia manna giughet a deghile.
Bon'amistade ti ponet in manu,
e t'intendes che rundine in abrule.*

Nicola Loi, Ortueri

ANALISI

L'Incaricato regionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali ci aiuta a riflettere

Dal virtuale al reale: la differenza si sente



Streaming, dirette radiotelevisive, condivisioni social. In queste ultime settimane - e soprattutto nei giorni del Triduo pasquale - la liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa, si è confrontata a tu per tu con i più moderni sistemi di comunicazione. È stato un rapporto fecondo che ha permesso, a migliaia di fedeli in tutta l'Isola, di partecipare alle varie celebrazioni presiedute dal Papa e dai nostri vescovi. I numeri lo confermano: tutte le emittenti che hanno scelto di trasmettere i riti pasquali hanno registrato flussi di *audience* molto

più alti rispetto alla normale programmazione. E lo stesso discorso vale per i canali *social*, gestiti dai vari uffici per le comunicazioni sociali delle nostre diocesi. Ma non ci sono solo i numeri: pensiamo all'importanza della preghiera in famiglia, garantita anche attraverso sussidi liturgici distribuiti ai vari livelli e resi fruibili grazie al web. Nel momento stesso in cui è possibile aprire sul tavolo un primo bilancio - anche economico - dell'investimento comunicativo, è necessario far emergere anche alcune riflessioni che permettano di verificare il grande lavoro svol-

to in queste ultime settimane. E tra le domande che scaturiscono da questa prima ondata comunicativa, una sembra particolarmente urgente in vista della cosiddetta *fase 2*, post-emergenziale: che fine ha fatto la dimensione comunitaria e sacramentale? *Con questo moltiplicarsi di celebrazioni non si rischia di snaturare il senso del mistero celebrato?* È una domanda alla quale ha risposto lo stesso Papa Francesco: *Dobbiamo uscire dal tunnel* - ha detto durante una celebrazione a Santa Marta - *per tornare insieme perché questa non è la Chiesa. Che il Signore ci insegni questa familiarità con i sacramenti e col santo popolo di Dio.*

La trasmissione delle celebrazioni - dettata da questo tempo di emergenza - è quindi un servizio alle comunità ma non può e non potrà in alcun modo diventare un'alternativa alla concretezza dell'incontro. Senza la nostra presenza fisica alla liturgia non ci può essere quella *actuosa participatio* tanto auspicata dal Concilio.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni dello scorso anno, il Papa aveva avvertito questo rischio di una *Chiesa virtuale*. *L'immagine del corpo e delle membra* - ha scritto Francesco - *ci ricorda che l'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro.*

C'è poi un interrogativo meno teologico e più tecnico: è sufficiente puntare una telecamera sull'altare per rendere

efficace questo servizio? La risposta della Chiesa è un netto No. Se mediate la tecnologia ci è possibile raggiungere molti, se non tutti, è anche vero che *non bisogna mai dimenticare che l'Eucaristia è un grande dono, il più prezioso, e di esso e della sua celebrazione è doveroso prendersi cura, senza approssimazioni e trascuratezze.*

Le parole sono prese da un decalogo emanato dalla Conferenza Episcopale Italiana per correggere alcuni limiti ed errori che, soprattutto nel primo periodo, hanno caratterizzato le varie trasmissioni: omelie incomprensibili, inquadrature con prospettive improbabili e, soprattutto, il moltiplicarsi di celebrazioni registrate che hanno fatto perdere di vista il senso di vivere in diretta la santa messa.

Con i suoi punti di forza, e gli innegabili limiti, la comunicazione ecclesiale, se ben gestita, sarà di grande importanza per accompagnare le nostre comunità nel lento ritorno alla realtà: nei prossimi mesi passeremo dalle dirette al contatto diretto. Non è un passaggio di poco conto. Usciremo dalle nostre case, ascolteremo il Vangelo dalla viva voce del ministro, ritorneremo a guardarci negli occhi e, allo stesso tempo, utilizzeremo gli strumenti comunicativi con maggiore responsabilità. E poco importa se per un po' di tempo non ci potremo scambiare il segno della pace: questo periodo ci avrà insegnato ad avere uno sguardo nuovo verso chi ci sta a fianco.

Michele Spanu

Ecumenismo.

La Chiesa Battista evangelica di Cagliari racconta come vive il culto e la comunità



Amare e leggere la Parola

I locali della Chiesa evangelica battista a Cagliari e a Carbonia sono chiusi dal 6 marzo. Il consiglio di chiesa decise con molto malincuore di sospendere le attività poco prima che il DPCM ce lo obbligasse. Si rivelò, purtroppo, una scelta profetica. *Non possiamo, però, stare senza culto*, si disse e immediatamente ci siamo dati appuntamento - ancora si poteva - per fare un brevissimo video. Decisione spontanea e corale che ci ha indicato la strada, per ora, da percorrere. Garantire, attraverso la chat whatsapp e la pagina facebook della chiesa un culto corale, composto di brevi video fatti da membri della comunità; chi legge, chi canta, chi annuncia la Parola, un inno comunitario messo insieme da chi ne ha le competenze. Sembrava che si avverassero le parole di Colossesi (3,4) *istruitevi e esortatevi gli uni gli altri con*

ogni sapienza; cantate a cuore a Dio... salmi, inni e cantici spirituali! Per i protestanti, possiamo dire, il culto è il corrispettivo della celebrazione domenicale per i cattolici. Offerto a Dio da una comunità di credenti riuniti insieme. Non si tratta dunque di facilitare unicamente la relazione *verticale* con Dio, ma anche quella *orizzontale* tra le sorelle e i fratelli che domenica dopo domenica s'incontrano, facendo corpo, in chiesa. Non pretendiamo dunque di dire una parola indifferentemente a tutti bensì una parola precisa, concisa e contestuale. Ne consegue la scelta di non mettere il culto *on line*, che pullula di offerte in questo senso. Il nostro intento, ai tempi del Coronavirus, è molto semplice: continuare a essere una comunità credente o, per quanto riguarda l'impegno pastorale tenere insieme un gregge affatto virtuale. La Chiesa Battista di Cagliari membro, attraverso l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, della Fede-

razione Chiese Evangeliche in Italia si colloca all'interno del protestantesimo storico ed è presente sul territorio da oltre 140 anni. È ben noto come la Riforma protestante mischiò le carte circa la differenza ferrea tra sacro e profano. Da una parte, tutti e tutte esercitano, laddove si trovano, il sacerdozio di ogni credente, mentre, dall'altra, i locali delle chiese non racchiudono uno spazio sacro. La loro chiusura forzata, quindi, non costituisce (o non dovrebbe costituire) un dramma per il popolo protestante. Anzi, tenendo conto dell'importanza che assunse nella Riforma la *casa* come luogo di fede, la campagna del governo *#io resto a casa* potrebbe, volendo, fornire l'occasione di sviluppare, ripristinare o rafforzare ciò che per secoli ha costituito il punto forte del protestantesimo: la lettura personale della Bibbia. Infatti, il citato versetto di Colossesi inizia: *La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente.* Per fare ciò non abbiamo bisogno tanto di locali aperti, quanto delle Scritture

aperte! La pratica quotidiana di lettura individuale della Bibbia, accompagnata dal canto e dalla preghiera, è ancora diffusa tra i membri (soprattutto quelli più anziani) della comunità. Un gregge, dunque, che sa anche *badare a se stesso*" (Mc 13,9) talvolta coadiuvato dal lezionario *Un giorno una parola* prodotto dai Fratelli Moravi a partire dal 1700. Un popolo informato e responsabile della propria vita, inclusa quella spirituale, è un perno del protestantesimo. Perciò i nostri organi di stampa, come *Riforma* (che oltre al settimanale produce un notiziario giornaliero on line), hanno subito reso disponibili a titolo gratuito le loro pubblicazioni in forma di pdf. Per le nostre comunità, dunque, è un tempo di lettura e di preghiera, per scoprire o riscoprire, ciò che il luterano Uwe Habenchicht ha chiamato una *spiritualità minimalista*, la quale, partendo dai padri e le madri del deserto, attraversa tutto il cristianesimo. Concludo con le parole sentite di un inno del 1880: *Il Signor ci benedica finché insieme ritorneremo, la sua mano sempre amica ci mantenga nell'amor.*

Elizabeth Green,
Pastora della Chiesa Battista di Cagliari e Carbonia



Foto SulcisIglesienteOggi

Coi social cambia il metodo, ma il fine è lo stesso

Scuola. Prima parte dell'intervista a Massimo Serra, docente di filosofia ed educatore di varie realtà sociali

È quasi certo, ormai, che gli studenti italiani finiranno l'anno scolastico a casa. I cancelli degli 8000 Istituti riapriranno, forse, a settembre. Gli oltre 800 mila docenti italiani, soprattutto nel primo periodo di chiusura, sono stati travolti perché si sono dovuti reinventare: al di là di decreti, norme e circolari, dei vuoti normativi relativi al telelavoro della Scuola,



la maggior parte dei docenti ci vuole essere, anche a distanza, al fianco dei propri studenti, per dovere, per senso di responsabilità. Un sondaggio di *Skuola.net* di questi ultimi giorni promuove i prof: su 15.000 alunni di medie e superiori 9 su 10 si esprimono positivamente. Solo 1 su 5 studenti si ferma alla sufficienza e afferma, forse divertito: *Si può fare di più!* Ma va davvero tutto bene? Non proprio! In queste ore, da nord a sud, emergono criticità relative a vari aspetti: modalità di lavoro, carico di compiti aumentato, problemi tecnici a causa della connessione, serie difficoltà legate alla disparità sociale, alla disabilità, alla *privacy*, alla privazione della socialità. L'emergenza, non temporanea, ci deve invitare a riflettere... Rivolgiamo alcune domande al prof. Massimo Serra, docente di filosofia e scienze umane, consulente, formatore in ambito educativo.

Soprattutto per gli alunni più piccoli emergono molte preoccupazioni: alunni davanti a uno schermo per ore, genitori che non riescono a seguire i propri figli, un aumento spropositato del carico di lavoro. Sembra che in alcuni casi sia proprio la scuola ad aggravare la tragicità del momento. Che cosa ne pensa?

Comincerei a fare alcune differenze. Prendiamo il caso dei ragazzi delle Superiori: stiamo parlando dei cosiddetti nativi digitali? Sembra quantomeno dubbia l'idea che la scuola oggi, per effetto del Covid-19, obblighi i nativi digitali a utilizzare gli strumenti tecnologici; piuttosto direi che i nativi digitali potrebbero chiedersi a ragione che ci fanno i miei genitori e i miei professori dentro il mio mondo? Per i più piccoli il discorso cambia. Anche loro sono nativi digitali, ma in questo caso la presenza degli insegnanti e anche dei loro genitori è indispensabile. In particolare, i genitori per i bambini che frequentano l'Elementare (Primaria) e credo anche almeno i primi due anni delle Medie (Secondaria di Primo Grado), avvertono la necessità di supportare i figli in ciò che sta accadendo. La Didattica a distanza li ha obbligati a essere presenti, fisicamente e tecnicamente, nella configurazione di pc e tablet, nell'organizzazione delle lezioni, nell'invio dei compiti. Assistiamo non solo a un aumento del carico di lavoro, ma anche all'emergere di criticità dal punto di vista educativo, perché sulla promozione dell'autonomia purtroppo abbiamo dovuto fare un passo indietro. Il messaggio che rischiamo di dare al bambino è da solo non ce la fai. Queste osservazioni non vogliono criticare l'operato di professori o genitori, ma mirano a domandarci quale sia davvero il punto: al centro del sistema scolastico ci sono i bambini e i ragazzi e l'emergenza ci ha obbligati a pratiche artificiali, che rischiano di distogliere la nostra attenzione dal fine per dedicarci eccessivamente ai mezzi. Così il sistema scolastico è molto preoccupato. Ci preoccupiamo della nostra preparazione e quindi di colmare il gap per far fronte all'emergenza, ma rischiando di dimenticare quale sia il punto. D'altra parte Covid-19 ci ha trovati davvero non prontissimi e non possiamo certo trascurarlo. Ci ha trovati impreparati sull'utilizzo degli strumenti: moltissimi insegnanti prima del 7 marzo 2020 non avevano mai organizzato una chat su Skype, molti non vi avevano neanche mai partecipato. Sul gioco di squadra: la difficoltà a lavorare insieme in un sistema in cui prevale la parcellizzazione delle discipline è esplosa in modo eclatante facendo saltare i meccanismi obsoleti di coordinamento tra i docenti, i quali ovviamente hanno cominciato a darsi da fare in modo autonomo e individuale, generando situazioni al limite del tragicomico,

co, con i poveri studenti che oggi chiudono la chat su Whats App con l'insegnante di italiano per aprire in Zoom quella con l'insegnante di francese, la quale magari ha inserito la sua chat nell'orario in cui il prof. di matematica aveva organizzato, con Skype, la sua, mentre il collega di storia ancora cerca di far funzionare Meet. Alcune scuole hanno avviato, invece, un'unica piattaforma. Ci ha trovati impreparati sulle competenze comunicative: la comunicazione, si sa, avviene a più livelli, ma nessuno si sarebbe aspettato i cortocircuiti comunicativi generati dalla distanza. Così accade che gli studenti cercano qualcosa, ma non sanno come chiederlo, e gli insegnanti sentono il dovere di rispondere alla richiesta, ma non sanno ascoltarla. La maggior parte delle energie degli uni e degli altri è convogliata attorno a questioni di contenuto (quante lezioni, quante esercitazioni, esercitazioni senza lezioni, compiti senza valutazioni, etc.) quando chi ha competenze comunicative sa benissimo che il livello della relazione definisce quello del contenuto, non viceversa. Gli studenti hanno bisogno di sentire gli insegnanti vicini, ma gli insegnanti sono preoccupati del programma. Gli studenti hanno bisogno di un abbraccio, ma gli insegnanti non sanno come si fa, soprattutto a distanza!

A cura di Luciana Putzolu (1-continua)
luxclarae@tiscali.it



I più piccoli. Parola ad alcuni studenti in erba che vivono la Scuola virtuale

Mi manca la mia classe... Insegnare non basta...

Mi piace tanto andare a scuola e in questo periodo che dobbiamo stare a casa, mi manca molto. Piano piano ho preso il ritmo per svolgere i compiti solo a casa e ho imparato a dividere il lavoro in base ai giorni di consegna. Aspettavo con piacere il messaggio di correzione della maestra che, con affetto, mi faceva i complimenti e mi diceva di scrivere il giudizio con tanto di cuoricini colorati, come faceva lei a scuola. Il pomeriggio uscivo in cortile a giocare con la mia sorellina e il mio papà, poi leggevo. Adesso, invece, da qualche giorno sono iniziate le video lezioni, quindi passo troppo tempo seduta tra mattina e pomeriggio. Spero, allora, che i compiti da svolgere la mattina diventino meno, così posso anche giocare, ballare e fare ginnastica per scaricarmi un po'. Era più bello stare in classe, tutti insieme con la maestra. Durante la video lezione la cosa che più mi piace è vedere e sentire la maestra e i compagni, anche se non riesco a rimanere molto attenta perché a volte si sentono fischi, si blocca l'immagine, perdo il filo... Mi è anche capitato di appisolarmi, per fortuna che papà era affianco e mi ha dato un pizzicotto. Rimanere davanti al computer non è così bello come sembra! Mi piace anche il momento di pausa in cui svolgiamo gli esercizi che ci assegna la maestra oppure faccio la merenda rimanendo in linea con

qualche compagno. Spero che questo momento passi presto per riabbracciare i miei compagni, le maestre e tutte le persone a cui voglio bene e che mi mancano tanto.

Angela, 7 anni

Mi mancano le maestre ma la scuola non ci dovrebbe essere d'inverno, dovrebbe iniziare in primavera così possiamo anche uscire fuori a giocare!

Simone, 5 anni

Penso che è brutto come stiamo lavorando perché durante le lezioni in diretta c'è molta confusione, poi è noioso stare tante ore davanti al computer perché vorrei giocare e non solo fare compiti e roba di scuola.

Teresa, 8 anni

In questo momento di didattica a distanza per me la scuola è fonte di: divertimento, noia e stress. Divertimento perché nonostante le restrizioni a seguito del Covid-19 mi ha permesso di imparare cose nuove. Noia perché le lezioni on-line ti obbligano a stare seduta per ore davanti ad uno schermo, senza contare le difficoltà di connessione. Stress perché le tante cose da preparare sono richieste in modi diversi. Bisogna organizzarsi bene! Spero che tutto



si risolva e si ritorni a scuola, così posso rivedere i miei amici.

Francesca, 12 anni

A me piace la didattica a distanza perché la maestra la vedo tutte le mattine in video e non in classe che è più noioso. Mi sveglio e tutte le mattine corro a prendere il telefono di mamma per vedere se la maestra mi ha scritto. Così se devo fare i compiti: leggo la mail, faccio il video dell'interrogazione o la foto e poi la invio alla maestra. Quando ascolto la lezione della maestra sembra di guardare il telegiornale. Mi piace moltissimo, mi annoio di meno e ho anche imparato a spedire le lettere alla maestra sul computer. L'unica cosa brutta è che non posso giocare con i miei compagni di scuola ma posso solo vederli quando ci colleghiamo.

Roberto, 8 anni

Il punto di vista

Mamma e docente

È arrivato all'improvviso nelle nostre case attraverso i media, dalla sera del 3 marzo, un isolamento forzato, per il nostro bene, un silenzio mondano al quale non eravamo abituati. All'inizio sembrava un momento di riposo, non tanto una difesa, ci è voluto qualche giorno per realizzare. Avere a casa due ragazzi, di 14 e 11 anni ci ha insegnato a capirli di più, a vedere il loro bisogno di aggregazione e di confronto, un contesto che di solito avevano nel loro mondo, dal viaggio per gli studi alle scelte, al dialogo al telefonino. Con la scuola è stato un graduale passaggio dalla lettura del registro elettronico alle *class room* al *we-school*. Poi piano piano abbiamo iniziato a raccogliere i frutti e forse il fatto di essere una docente ci ha aiutato moltissimo tutti e tre, come il fatto di vivere in un piccolo paese di campagna. È un tempo nel quale abbiamo riscoperto la voglia di condividere, la solidarietà, il silenzio e il confrontarci con la famiglia, con il vicinato, con mia comare e con mia cognata, le video chat con i nonni lontani e soli, con le sorelle e il fratello. Legami forti, a volte non di sangue, ma unici, amori infiniti che dopo ci faranno stare insieme in un modo più bello. Le giornate trascorrono così, tra le lezioni *on line*, ognuno nella sua camera e le faccende di una mamma che riscopre modi di cucinare diversi, ricette nuove, il riaccendere il forno a legna, il preparare il pane e i dolci tipici. Si cresce ogni giorno nella consapevolezza, che forse, nulla sarà più come prima in questo nostro mondo che era frenetico e sempre di corsa, dove il cuore non ragionava più, dove l'amore era in secondo piano e dove l'unico momento familiare era la cena. La vita dopo la immagino luminosa, con i miei ragazzi più motivati e più consapevoli che la vita è un dono di Dio che ci è sempre accanto, forse nel silenzio, ma è lì che ci dice... VIVETE e ASPETTATE... tutto andrà bene.

Gabriella Fiorentino, Docente IRC

Anche quando non lo riconoscono il cuore è ardente nel loro petto

Emmaus ci ricorda l'importanza della domenica e dell'Eucaristia. Ma allora come possiamo pensare di incontrare veramente il Risorto nel tempo del distanziamento sociale?



Il Vangelo Lc 24,13-35

Ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Egli disse loro: Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino? Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni (...). Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Essi dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture? Partirono senza indugio (...). Essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

La III domenica di Pasqua leggiamo il racconto lucano dei discepoli di Emmaus. Innegabilmente, nel tempo del digiuno rituale, il contesto storico-ecclesiale che soggiace a questa pagina può provocarci una nota di dolore. Emmaus infatti allude chiaramente alla domenica e alla celebrazione eucaristica, nei due poli delle Scritture e del Pane spezzato. Anzitutto, Luca situa temporalmente l'evento in quello stesso giorno, primo della settimana, cioè il giorno della risurrezione. Ogni domenica, pasqua settimanale, si rinnova l'invito del Signore a fare esperienza della nuova alleanza nel suo Corpo e nel suo Sangue. L'incontro dei discepoli col Risorto trova poi il suo culmine nel gesto eucaristico, laddove avviene anche il suo riconoscimento. Luca, negli Atti degli Apostoli, dirà *frazione del pane* per indicare le prime celebrazioni dei discepoli. Ancora oggi la liturgia ci conduce a riconoscere il Signore al momento della frazione del Pane, quando si intona l'Agnello di Dio.



Dopo aver fatto la comunione col Pane spezzato, la vita della Chiesa si alimenta ed entusiasma, sfociando necessariamente da una parte nel ritorno a Gerusalemme, cioè al luogo fontale della fede, dall'altra anche alla missione, così come i due del racconto hanno testimoniato quanto vissuto agli altri discepoli. Emmaus ci ricorda l'importanza della domenica e dell'Eucaristia. Ma allora come possiamo pensare di incontrare veramente il Risorto nel tempo del *distanziamento sociale*? Il 17 aprile scorso Papa Francesco, scongiurando che le liturgie via media potessero essere considerate risolutive, osservava che una familiarità con il Signore *senza comunità, senza Chiesa, senza i sacramenti, è pericolosa, può diventare una familiarità gnostica, staccata dal popolo di Dio*. Non esiste Chiesa senza domenica né domenica senza Chiesa. Detto ciò, penso ai malati gravi e ai loro assistenti, così come ai tanti costretti a lavoro ogni sabato e ogni domenica. Chi oserebbe in piena coscienza affermare che a queste persone la familiarità col Risorto sia pre-

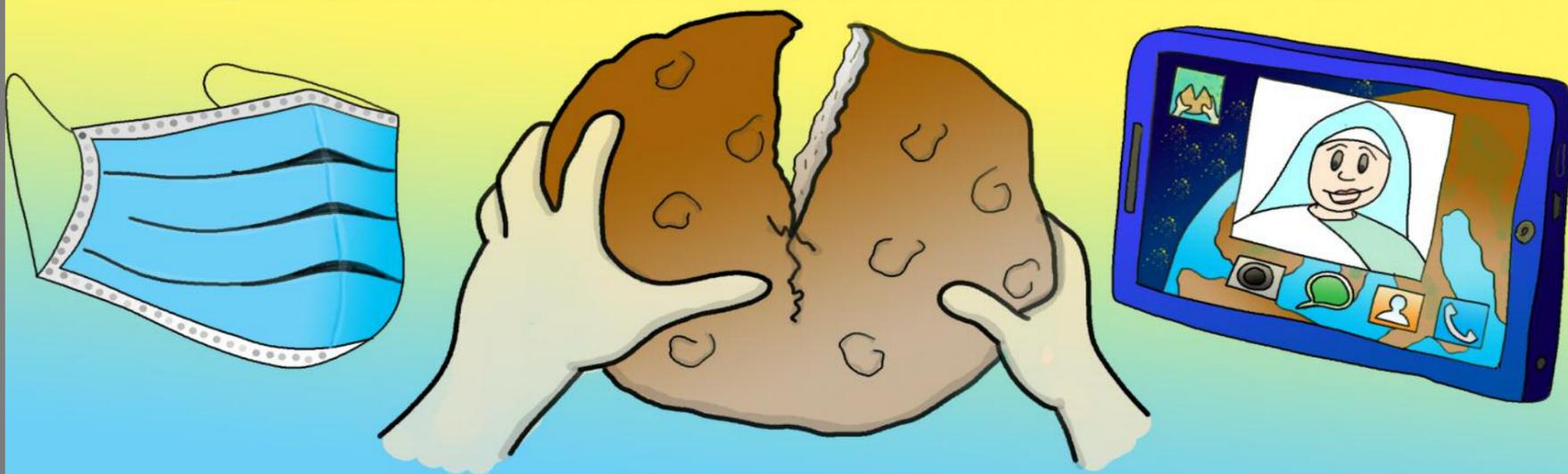
clusa o parziale? Gesù conosce altre vie per incontrarci. Tuttavia, da Emmaus emerge ancora un tema: le Scritture. Gesù stesso si rivela come principio di unità e interprete della Parola. Mostra come *Mosè e tutti i profeti*, cioè tutto l'Antico Testamento, convergano in lui e nel corroborare insieme una verità sconvolgente: la *necessità* della sua croce e la sua iscrizione del piano salvifico di Dio, che trova il suo culmine nella risurrezione. La Scrittura interpretata dal Risorto restituisce senso alla vita dei due discepoli e fa ardere loro il cuore. La Pasqua è chiave di lettura di tutta la storia. Da sempre le Scritture e la loro convergenza pasquale sono come il prisma attraverso cui la Chiesa e i credenti possono leggere e discernere le proprie croci e le proprie storie. Vale anche per quella che si chiama coronavirus. Perché la Parola non ci è tolta, neanche in questo tempo. Non ci è tolto il Risorto. *Resta con noi, Signore, lungo questo difficile tramonto e lascia che, comunque, possiamo riconoscerti.*

Maurizio Spanu
spanu.maurizio@gmail.com

IL COMMENTO A FUMETTI

di Alessandro Piloni

LO RICONOSCI DAI PICCOLI GESTI...



In preghiera

di Alessandra Pisanu

- Signore, dona anche a noi come a Pietro la capacità di alzarci e dire a voce alta che Gesù è davvero risorto e che anche noi ne siamo testimoni!

- Perché i nostri occhi abbiano sempre la capacità di vedere e ascoltare chi cammina al nostro fianco, soprattutto nei momenti di dolore e sconforto.

- Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Resta Signore vicino alle famiglie provate dal lutto, dalla perdita del lavoro, dall'incertezza di ciò che sarà il domani a causa della pandemia. Non lasciarci soli nell'ombra della notte.

Gosos.

**Maria di Magdala
è la prima a ricevere
il buon annuncio
della risurrezione**

Avvisa a frades meos

Il commento ai *gosos* della Domenica in albis prosegue quello iniziato nel numero scorso attraverso l'attualizzazione patristica e sulla spiritualità della Misericordia voluta da san Giovanni Paolo II. Poi Gesù: In figura de ortulanu apparit a Maddalena, chi de angustias fit piena mustrende corpus umanu (strofa 6). Qui l'autore dei gosos torna alla narrazione evangelica, seguendo il vangelo di Giovanni al capitolo 20. Alla strofa 7 la Maddalena, che ha visto il Risorto e ora è consolata, cerca di trattenerlo ma lui le risponde: *Non mi toches, narat Cristu, bae, avvisa a frades meos chi pro timer sos giudeos istan cun coro tristu.* Il primo annuncio pasquale è consegnato a Maria di Magdala, che diventa



apostola degli Apostoli come la definisce nel III secolo Ippolito Romano. Come sappiamo dal racconto giovanneo, *Unidos in Galilea, sos undighi* (strofa 8) ricevono la visita di Gesù. Quando Gesù appare, però, manca all'appello Tommaso (Gv 20,24). Egli non crede agli altri che gli raccontano di aver visto il Risorto. Solo dopo che *toccat, lui hat creidu* (strofa 9). I gosos si concludono con l'invito di Gesù: *Discipulos, non timades, li narat, però palpade, ca so eo in veridade mentras ido chi dudades si custas piagas mirades e custu abertu costadu* (strofa 10). *Custu abertu costadu*, da cui escano sangue e acqua (Gv 19,24), lo contempliamo in maniera speciale in questa domenica in albis. Infatti, San Giovanni Paolo II il 5 maggio 2000 col Decreto *Misericors et miserator* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, istituì la Do-

menica della Divina Misericordia. Come sappiamo questa particolare devozione ha avuto impulso grazie alla santa polacca, suor Faustina Kowalska. Faccio questo riferimento volutamente, perché nell'immagine dipinta dalla santa, dal costato di Gesù escono due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido (Diario v. 47). La base di tutto questo la troviamo nella Scrittura come spiega il grande Padre della Chiesa Giovanni Crisostomo: *Carissimo, non passare troppo facilmente sopra a questo mistero. Ho ancora un altro significato mistico da spiegarti. Ho detto che quell'acqua e quel sangue sono simbolo del battesimo e dell'Eucaristia. Ora la Chiesa è nata da questi due sacramenti, da que-*

GOSOS A GESUS RESUSCITÀDU

Novas de grande allegria
certos nos hana contàdu,
ca su Fizu de Maria
est oe resuscitàdu.

- | | |
|---|--|
| 1 - "Regina coeli laetare" quia" cun s'umanu isplend raiat oe triunfadore, "quem meruisti portare" cuddu de dolore mare tot'est in calma torràdu. | 6 - In figura de ortulanu apparit a Maddalena, chi de angustias fit piena mustrende corpus umanu e ca tendiat sa manu de custu modu l'hat nàdu: |
| 2 - "Resurrexit" elevànde, "sicut dixit" sa bandera, sa giudaica chimèra sos trofeos riportànde, morinde e resuscitànde hat morte e culpa assuggettàdu. | 7 - "Non mi toches, narat Cristu, bae, avvisa a frades meos chi pro timer sos Giudeos istan cun coro tristu! Como ti happeo bistu in tottu m'has consolàdu." |
| 3 - Si cànten innos de gloria po su riportàdu trofeu, bonas Pascas nos dèt Deu ca bintu hat su Messia, e sa mortale agonia in gloria hat cambiàdu. | 8 - Unidos in Galilea, sos undighi hat visitàdu; sa domo, forte hat serràdu pro timer sa zente ebrea, e sende in custu pelèa Jesus inie est intràdu. |
| 4 - Cun celestiale clarura est biu e resuscitàdu Jesus chi fit interràdu e postu in sa sepultura, a sa mama sua pura in primu s'est acclaràdu. | 9 - Ancòras puru s'est vidu cuddu preziosu vasu, e s'incrèdulu Tomasu tòccat e tott'hat creidu, e de Cristos reprehendidu in custu modu est istàdu. |
| 5 - Bene si chi sa scrittura non de fàghet menzione de cust'apparizione a sa mama sua pura, lu creimos de natura ca Issa in primu hat chirca | 10 - Discipulos, non timades, lis narat, però palpade, ca so eo in veridade mentras ido chi dudades si custas piagas mirades e custu abertu costadu. |

sto bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito santo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia. E i simboli del Battesimo e dell'Eucaristia sono usciti dal costato. Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva (Catechesi 3,13-19).

Giovanni Licheri (2-fine)
giovannilicheri86@gmail.com

ABC... della Liturgia.

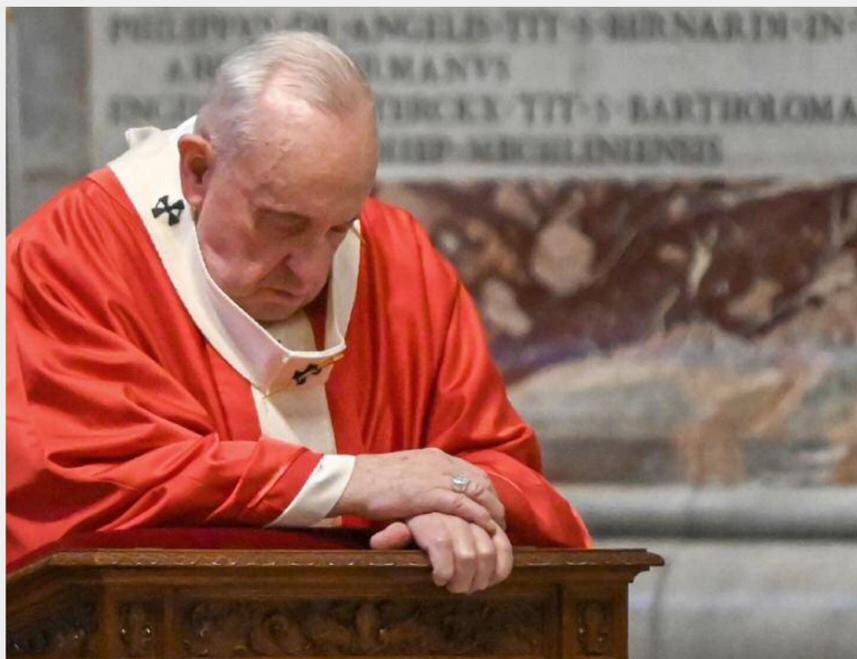
Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

Una Chiesa senza Sacramenti?

Solo qualche giorno fa Papa Francesco che, in questo lungo tempo di Covid-19 è stato capace di compiere gesti profetici e drammatici, ha esortato il Popolo santo di Dio (e con esso i Pastori, vescovi o preti che siano), a *non cadere nella tentazione di abituarci* a questo clima pandemico che rimane straordinario, *non è normale* - sottolinea Papa Francesco - *che la Chiesa viva*



lontana dai Sacramenti e dalle celebrazioni ecclesiali. La Chiesa vive e si nutre dell'esperienza dei sacramenti e della presenza del popolo di Dio, che si riunisce normalmente in assemblea liturgica. Questi due elementi, Sacramenti e Assemblea, non sono secondari, sono indispensabili per la vita della Chiesa, senza entrambi la Chiesa cessa di esistere. Il tempo del Coronavirus è dunque destinato a cessare: non possiamo *vivere eternamente confinati* nelle nostre case, non possiamo vivere di sola Comunione spirituale. Certo questo tempo virale ha pesantemente influito sugli stili di vita ai quali eravamo abituati, ci ha in qualche modo anche cambiato, forse non torneranno più i moduli del passato, finché il Virus non sarà definitivamente sconfitto con un vaccino più forte di lui che lo sradichi definitivamente. Ecco il ragionamento che dobbiamo fare: come è terminato il tempo forte della Quaresima e siamo entrati nel tempo pasquale, così



anche negli altri ambiti della vita sociale non possiamo vivere (ricordava con una bella immagine il Papa) per sempre *dentro il tunnel*, dobbiamo *vederne l'uscita* e deciderci a uscire fuori. Dobbiamo continuare a seguire le indicazioni delle autorità mediche e politiche, eppure dobbiamo con fiducia cercare soluzioni pratiche, intelligenti e rispettose delle norme per riprendere, seppur gradualmente, le nostre attività ecclesiali. Nessuno toglie valore alle celebrazioni alle quali, pur distanti, abbiamo cercato di parteci-

pare vedendole da uno schermo nelle nostre case. I *social* e i *media* sono stati molto utili in questo periodo: abbiamo scoperto la preziosità di questi strumenti che, pur non annullando le distanze, hanno però permesso una *certa vicinanza* ed emotiva. Bisogna però anche sottolineare che c'è una piccola differenza dentro queste dinamiche comunicative: mentre nelle dirette televisive e Fb possiamo solo vedere e ascoltare, nelle dirette via Skype lo strumento consente non

solo di vedere il compimento del rito ma anche di *dialogare* (il principio è quello della videochiamata): e noi sappiamo che *il dialogo* costituisce e fonda la celebrazione eucaristica. È proprio nel dialogo, fatto di gesti e di parole, di un *Tu* e di un *Noi* che il mistero delle fede si comunica ai fedeli. Celebrare da soli o in diretta Fb o Tv non raggiunge tutti gli obiettivi proposti: in queste celebrazioni si crea una certa comunione di *intenti* e di *relazioni* ma solo nella dimensione spirituale. Anche se sono in diretta queste celebrazioni non riescono a realizzare *qui e ora* il mistero di Cristo di cui la Liturgia è fonte e culmine: **ecco la preoccupazione del Papa.** Non possiamo abituarci e credere che questa dimensione sia normale: dobbiamo essere tutti consapevoli (anche le autorità sanitarie e politiche) che questo è un *tempo straordinario* limitato nel tempo, è una fase di passaggio (forse anche un passaggio obbligato). Dentro questo tunnel sicuramente non ci infettiamo, eppure nel tunnel bisogna *solo* passare, non si può vivere dentro un tunnel. In questo periodo pandemico abbiamo pregato tanto, ci siamo uniti spiritualmente ai nostri sacerdoti, al vescovo, al Papa: ora speriamo e studiamo il modo per poter partecipare pienamente alle celebrazioni liturgiche, rispettando le norme e le forme richieste dalle autorità. La partecipazione alle liturgie comunitarie non è opzionale **è costitutivo** per il fedele e dunque per l'intero popolo di Dio: senza celebrazioni liturgiche forse non ci infetteremo, forse avremo salva la vita, ma come potremo vivere in piena l'esperienza cristiana? Non rischieremo di essere solo telespettatori di un evento che non tocca più il nostro cuore e quindi la nostra vita?

Tonino Zedda

Oristano e provincia. Le nostre attività sono in ginocchio

Commercio. La chiusura forzata e gli orari ridotti hanno innescato una forte crisi di settore. Abbiamo intervistato alcuni rappresentanti delle categorie più a rischio di tracollo nel capoluogo



Era chiaro fin dall'inizio che le conseguenze della pandemia creata dal Coronavirus non si sarebbero limitate al problema sanitario, che per primo ha presentato le forti manchevolezze e insufficienze della pubblica assistenza. Infatti, il fermo stabilito per le attività produttive, reso necessario per frenare la diffusione del



contagio, ha avuto, come conseguenza, l'asfissia economica per molte aziende e per il personale dipendente. Alla tristezza di una città desertica, con i cittadini chiusi dentro casa e le attività economiche con le serrande abbassate, si sono dunque aggiunte ben altre tristi conseguenze: le scadenze da onorare, i fornitori e i dipendenti da pagare, cosa impossibile senza l'introito degli incassi giornalieri. Dopo aver visto tante serrande abbassate, abbiamo ritenuto opportuno intervistare telefonicamente alcuni operatori economici di Oristano, per avere le loro impressioni. L'intervista ha riguardato diverse attività attraverso la domanda comune: *Qual è la sua preoccupazione maggiore?*

Siriana Piras, contitolare del salone di barberia e parruccheria di Piras Benigno in via Ricovero, ha evidenziato le difficoltà



riguardanti il settore e, considerato che l'attività non poteva svolgersi rispettando le distanze previste dal Decreto, aveva fin da subito provveduto alla chiusura; ha messo in evidenza che i locali, per quando si potrà riaprire, dovranno essere sistemati in modo da garantire le distanze tra le persone servite e questo comporterà un dimezzamento dell'attività precedente. *In pochi resisteranno perché per ora il personale è in cassa integrazione e si sta provvedendo a far*

fronte alle necessità immediate attingendo ai propri risparmi.

Aurelio Mulas, titolare del Bar Duomo, che ha avviato di recente l'attività di questo locale, ha confermato l'enorme difficoltà scaturita dal fermo. *Il fermo in questo momento è un danno enorme, difficile da assorbire, perché i costi fissi e le spese d'investimento permangono, e farvi fronte è difficilissimo in mancanza di incassi giornalieri che difficilmente torneranno in tempi brevi.* Lo sconforto è aggravato anche dal fatto che il sostegno economico promesso dallo Stato, vista la burocrazia, arriverà in tempi lunghi che faranno cadere per strada parecchie aziende.

Egle Spinardi, titolare de *La Murrina*, negozio di arredo d'illuminazione collegato alle vetrerie di Murano, conferma le difficoltà del suo settore. *La mancanza totale di incassi non fa che peggiorare una situazione già precaria e solo chi ha un'esperienza collaudata e investimenti fatti da tempo sarà in grado di resistere* - ha detto con amarezza. Settori come il suo ne risentiranno a lungo, in quanto molte famiglie avranno difficoltà anche a soddisfare i bisogni primari.

Floriana Bifulco, erede della nota famiglia che possiede in città diversi negozi di calzature, ha espresso tutta la sua preoccupazione per il fermo dell'attività e per l'incertezza nella data di aper-

tura. Il settore ha bisogno di programmazione e il blocco ha stoppato l'approvvigionamento estivo (che si fa tra marzo e aprile) e mette in forse anche quello della stagione autunnale. I nostri dipendenti (sono diverse decine) sono stati collocati in cassa integrazione, ma per le lungaggini burocratiche per ora ricevono lo stipendio pagato dalla nostra azienda. Solo aziende con una notevole solidità potranno affrontare il futuro.

Manuel Koch-Sanna, direttore del Mistral 2 e del Mistral 1, le due importanti strutture alberghiere e di ristorazione della città, è apparso alquanto preoccupato, perché il settore, fortemente ancorato al turismo, appare fra i più penalizzati. *Il Mistral 2 (4*

stelle) è chiuso da fine marzo, mentre il Mistral 1 (3 stelle) è rimasto aperto per le esigenze dei pochi operatori legati alla sanità e alle aziende rimaste aperte; in aprile e maggio gli incassi sono stati vicini a zero, poco si prevede di incassare a giugno, qualcosa di più, forse, per luglio-agosto, ma un vero principio di ripresa potrà esserci solo da settembre. Manuel ha poi confermato la sua forte preoccupazione: *sa di dover vivere questa emergenza a lungo, senza intravedere miglioramenti nel breve termine.*

Un colloquio, sempre telefonico, con un **dirigente di una banca cittadina** ha messo in evidenza che anche le strutture bancarie e finanziarie si stanno attrezzando per risolvere i problemi derivanti dalle disposizioni in vigore, considerato il fermo imposto alle aziende clienti e la limitazione di movimento alla clientela ordinaria; modifiche immediate hanno già riguardato il personale, che per quanto possibile sta operando con lo *smart working*, mentre viene sensibilizzata la clientela perché possa effettuare molte delle operazioni bancarie via computer da casa.

Insomma, la pandemia da COVID-19 modificherà molte nostre abitudini: dalle riunioni collettive alla socialità del tempo libero, così come la nostra proverbiale affettuosità mediterranea, fatta di abbracci, baci, pacche sulle spalle, buffetti sul viso e quant'altro, subirà un drastico ridimensionamento. Nulla, insomma, tornerà a essere come prima!

Mario Virdis
virdismario@tiscali.it



ideal market
VIA A. DIAZ 53, ORISTANO

idealmarket.it



un amore di pesce.

Ogni giorno selezioniamo il migliore pescato della zona.

SPETTACOLI

Una bellissima ondata di cultura: tante opportunità per portare a casa le iniziative

Chi fermerà la musica?



Nel 1972 Lucio Battisti nella famosa *Il mio canto libero* cantava in un mondo che, prigioniero è non pensando certo che, quasi 50 anni dopo, ci saremmo trovati a essere davvero prigionieri in casa. Il fascino di questa canzone è rimasto intatto nel corso del tempo, malgrado il linguaggio musicale sia cambiato



notevolmente. Ora che trascorriamo intere giornate a casa, la musica ci fa molta compagnia e magari stiamo scoprendo o riscoprendo artisti e generi che normalmente non fanno parte della nostra *playlist*.

Il mondo della musica però non è solo costituito da cantanti e musicisti, c'è un complesso comparto costituito da

professionisti specializzati in diversi ambiti (ingegneri, tecnici audio, luci, video, *backliner*, allestitori, trasportatori, produttori ed organizzatori) che ci permettono di godere di quello che per noi è semplicemente un concerto.

Ma come può lo spettacolo dal vivo sopravvivere in questa situazione di incertezza? La risposta più immediata è nei vari strumenti che la tecnologia ci offre; molti musicisti infatti, stanno utilizzando i loro canali social per portare avanti l'attività tramite partecipazioni a concerti online organizzati rigorosamente da casa, mentre coloro che lavorano dietro le quinte, non potendo lavorare agli allestimenti dei palchi nei grandi eventi stanno offrendo la loro competenza e velocità di montaggio per aiutare a predisporre gli ospedali tramite il sito *Chiamate Noi*. La presenza sui social e su un efficace sito web sono quindi indispensabili in questo momento di crisi del settore per tenere il contatto con il pubblico e

garantire che la cultura non si fermi. Non è tanto la fruizione gratuita dei contenuti, quanto la qualità a fare la differenza.

In un mondo come quello dei social, in cui l'offerta non manca, è necessario allora intercettare le esigenze del pubblico e destinarvi proposte originali, studiate appositamente per andare incontro ai gusti dei tanti appassionati di musica, cinema e teatro.

Nella nostra realtà oristanese ci sono varie e interessanti iniziative in atto: la *Scuola Civica di Marrubiu* impartisce lezioni online ai propri alunni, ma anche a chi ha deciso di far fruttare questo periodo di sosta forzata; la *Globe Music Academy*, oltre all'attività didattica online, ha avviato una raccolta fondi solidale per sostenere le attività dell'associazione durante questo periodo di emergenza; la *Domenica in concerto* organizzata dall'*Ente Concerti di Oristano* è diventata *a casa*. Ogni domenica alle 18 su facebook e sul canale YouTube vengono proposti dei mini concerti nei quali i musicisti si esibiscono rigorosamente da casa; il *Centro Servizi Culturali (UNLA)* ogni venerdì propone sulla sua pagina facebook un quiz cinematografico.

Sarà davvero il web, a lungo considerato un contenitore vuoto, a salvare la cultura e a offrire un mezzo di sostentamento valido per chi vive grazie ad un settore che anche dopo la ripresa delle attività probabilmente sarà penalizzato?

Alessia Andreon
alessia.andreon@gmail.com



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Centro Missionario Diocesano. Riflessione dei vari missi

Introduzione

Uno dei compiti del Centro Missionario è quello di supportare e mantenere vivi i contatti con i Missionari. In questo periodo, in cui siamo coinvolti in un'emergenza mondiale, avere uno sguardo aperto al mondo è essenziale, così abbiamo chiesto ad alcuni di loro di condividere come stanno affrontando nel loro paese il Covid-19, paesi dove già la situazione di partenza è molto problematica.

Questa settimana condividiamo la riflessione di Maria Luisa Tamponi missionaria dell'Immacolata -Padre Kolbe in Bolivia, p. Gigi Aroffo missionario Redentorista in Paraguay e fratello Alberto Visentin missionario Comboniano in Rep. Centro Africana, anche se in questi mesi si trova a Roma.

Repubblica Centro Africana

Se arrivasse il virus sarebbe una catastrofe

Carissimi amici, da alcuni mesi sono rientrato in Italia per le vacanze di riposo dopo quasi quattro anni. La Direzione Generale mi ha chiesto di fare un servizio a Roma in Curia e, anche se lontano, seguo molto da vicino la situazione della Repubblica Centrafricana, purtroppo una situazione che rischia di aggravare già il paese che politicamente non è tranquillo. Condivido con voi una riflessione di un mio confratello: L'arrivo del Coronavirus in Centrafrica non si è fatto attendere. Sono stati appena comunicati ufficialmente 11 casi, circoscritti alla capitale. Si tratta per la maggior parte di casi di provenienza straniera, molti dei quali già guariti. Fortunatamente non sono stati ancora segnalati decessi. I contagi locali sono quindi pochi. Occorre tuttavia tenere conto che nel paese esiste un solo laboratorio in grado di effettuare i test e quindi i casi, in realtà, sono sicuramente di più. Il Camerun, il paese confinante con il quale il Centrafrica ha più scambi economici, si trova in una situazione molto più grave quanto a contagi e decessi. Se il virus dovesse diffondersi da queste parti, nelle stesse proporzioni con cui si è diffuso in altre zone del pianeta, sarebbe infatti una catastrofe. Il Centrafrica non ha un sistema sani-

tario in grado di affrontare una tale emergenza. Grande due volte l'Italia e con una popolazione di circa 5 milioni di abitanti, il paese dispone di soli tre respiratori. Quanto poi al mantenere le distanze, si tratta della misura più difficile da rispettare. Le aule scolastiche possono spesso contenere anche più di 100 allievi, le celebrazioni domenicali nelle chiese sono affollatissime, i colorati e frequentatissimi mercati dei quartieri sono luoghi dove il contatto fisico – anche con persone sconosciute – è inevitabile e i passeggeri in sovrannumero su moto, taxi, piccoli bus e grandi camion sono purtroppo la pittoresca normalità di quasi ogni città africana. Ovviamente da alcune settimane sono state lanciate campagne per sensibilizzare la popolazione a osservare alcune semplici norme d'igiene e una certa distanza per scongiurare un'eccessiva propagazione del virus. Anche se il contagio dovesse svilupparsi in modo leggero – ed è ciò che tutti ci auguriamo – gli effetti della pandemia si faranno sicuramente sentire e in una certa misura già si avvertono. Se a Bangui non ci sono treni o metropolitane e le fabbriche e i supermercati si contano sulle dita delle mani, si può già constatare un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Vicini ai popoli ann



Tale aumento toccherà in modo particolare le fasce più povere della popolazione. Ma, purtroppo e paradossalmente, il Centrafrica, dopo anni di guerra, è più pronto di altri paesi più sviluppati ad affrontare situazioni di emergenza e a vivere anche in condizioni estreme. Già è successo, ad esempio, di non avere la scuola per mesi se non anni, di essere costretti a non uscire di casa per settimane, di allestire ospedali da campo, di rinunciare a viaggi o eventi e di organizzare il proprio ridottissimo budget mensile senza farsi troppo influenzare dall'andamento della borsa di Wall Street. In Africa poi, non lo dimentichiamo, ogni anno muoiono di malaria quasi 400.000 persone. Migliaia sono poi le vittime di altre malattie come la tubercolosi e il morbillo. E i bam-

bini sono le principali vittime di questa silenziosa ecatombe che non trova molto spazio tra i notiziari che abitualmente ci raggiungono. Forse queste cifre, ora che ogni giorno restiamo impressionati dal numero crescente delle vittime del Covid-19, dovrebbero interrogarci di più e ridimensionare pretese e reazioni davanti all'evento che stiamo tutti vivendo. Il Centrafrica ha poche armi per una battaglia contro il Coronavirus. Ma non si arrende. E come sempre si affida a Dio e si prepara a celebrare la Pasqua, questa volta non in chiese affollate e neppure davanti al televisore o in streaming, ma raccolta attorno alla radio.

Alberto Visentin, Comboniano

Bolivia

Un Paese bloccato da Covid-19

Un caro saluto a tutti dalla Bolivia, dalla città di Montero, nel dipartimento di Santa Cruz de la Sierra. Siamo nella zona orientale del paese, vicini al confine con il Brasile, la zona in cui 10 mesi su 12 le temperature sono dai 30 gradi in su! Il 10 marzo il Covid-19 ha fatto il suo ingresso anche qui, portato da due signore boliviane che lavoravano come collaboratrici domestiche in Italia. L'unico aeroporto internazionale del paese è a Santa Cruz, a 45 minuti di macchina da casa nostra, quindi per forza di cose le due signore hanno lasciato la scia di contagi qui intorno. Il Governo ha adottato immediate misure di sicurezza molto dure e drastiche, che hanno permesso di contenere notevolmente la diffusione del virus. Dal 22 marzo il paese è entrato in quarantena totale, che in alcune regioni come la nostra, ha regole molto più dure. La popolazione può uscire a fare la spesa secondo l'ultimo numero finale della carta d'identità: lunedì escono le persone il cui numero di carta d'identità finisce con 1 e 2, martedì 3 e 4, mercoledì 5 e 6, giovedì 7 e 8, venerdì 9 e 0. Sabato e domenica non si esce. Mercati

e supermercati sono chiusi, il trasporto pubblico è bloccato. Sono aperte solo farmacie, ospedali e cliniche. Queste misure hanno permesso una notevole contenzione dei contagi. Mentre scrivo nel paese si sono registrati 354 casi, 28 deceduti e per il momento 6 persone guarite. La metà dei casi sono nella nostra zona, che ha la densità di popolazione più alta di tutto il paese. In tutta la regione di Santa Cruz i casi sono 174, nella nostra città di Montero sono 58, ossia una persona ammalata ogni 2600 abitanti. Sono numeri molto bassi rispetto a quello che si sta vivendo in Italia; una strategia dettata dalla consapevolezza che la Bolivia ha un sistema sanitario pessimo, superiore solo a quello dell'Honduras in America Latina. Il Governo ha pensato bene di optare per una contenzione del virus, per evitare un collasso del sistema sanitario che provocherebbe una catastrofe umanitaria. Sicuramente le misure adottate stanno avendo il loro effetto, però ci chiediamo come sarà il dopo COVID anche qui, in una economia che per il 67% produce guadagni che permettono alle

persone solo di vivere alla giornata. In questo momento nella nostra città stiamo vivendo una quarantena molto stretta rispetto al resto del paese. Si esce a fare la spesa solo una volta alla settimana. Le persone che la polizia incontra per strada, a piedi, in moto o in macchina, vengono arrestate e i veicoli sequestrati. Tutto ciò per cercare di contenere maggiormente il virus, evitando che il contagio si diffonda per la città in maniera incontrollata: il settore della salute sta cercando di affilare le poche armi che ha per gestire al meglio i pazienti. Si stanno abilitando centri per ricoverare le persone ammalate con sintomatologia lieve, in modo da assicurarsi che rispettino la quarantena. Ieri il Governo ha prolungato le misure di isolamento del paese fino al 30 aprile. Noi siamo qui, in casa, condividendo la situazione della nostra gente: fino a quando è stato possibile abbiamo distribuito viveri di prima necessità. Adesso che le norme sono più rigide condividiamo con la gente attraverso i mezzi di comunicazione. Trasmettiamo i



nostri momenti di preghiera via Facebook e preghiamo con i microfoni esterni della nostra cappella, in modo che il vicinato senta la nostra preghiera e ci accompagni. La gente è molto riconoscente per questa forma di accompagnamento spirituale a distanza. Ci inviano foto e video delle loro case, mentre pregano il rosario con noi, o foto delle strade che appena sentono le campa-

ne che annunciano la nostra preghiera si illuminano con tante candele. Piccoli Segni di speranza che ci fanno sperimentare come la presenza di Gesù vivo e risorto in mezzo a noi, la fede sincera della gente sono molto più potenti di un virus che sta mettendo in ginocchio il mondo intero.

Maria Luisa Tamponi, Missionaria p. Kolbe

ionari che evangelizzano e aiutano i cittadini del mondo

Annunciando il Vangelo

Paraguay

Anche da noi le celebrazioni a porte chiuse

Cari amici dell'Arcidiocesi di Oristano, sono p. Gigi Aroffo, missionario redentorista in Paraguay nel dipartimento di Neembucu, città di Pilar. Su invito degli amici della Missio diocesana vi porto la mia testimonianza sulla situazione della pandemia causata dal Coronavirus, che purtroppo accomuna tutto il mondo. Vi chiedo di scusarmi se ogni tanto uso qualche espressione in spagnolo ma essendo da tantissimi anni in Paraguay la mia mente spesso pensa in spagnolo. In tutto il Paraguay, a oggi 13 aprile, abbiamo 176 casi accertati, 6 morti e circa 200 persone in osservazione. Nel mio dipartimento abbiamo,

gracias a Dios, un solo caso accertato. Come in Italia anche qui siamo tutti in quarantena (isolamento) e non possiamo uscire. È possibile uscire solo per stretta necessità, esattamente come da voi.

Le chiese sono chiuse e le celebrazioni si svolgono a porte chiuse, costringendoci a vivere la Settimana Santa e celebrare la Pasqua senza la presenza della nostra gente. Per fortuna abbiamo la radio e facebook e così possiamo comunicare con la nostra gente e trasmettere tutte le celebrazioni in diretta e non far mancare loro la Parola del Signore. Abbiamo grossi problemi sanitari e di alimentazione. Mancano strutture sanitarie adeguate,

farmaci e cibo. Purtroppo la gente ancora non ha capito la gravità della situazione ed è difficile far rispettare le regole imposte dal Governo. Le frontiere sono chiuse e gli aiuti statali molte volte non bastano. La chiesa sta con la gente e soffre con la gente. Non manca

mai di alleviare le sofferenze dei più poveri. La parola d'ordine è *Forza! Animo!* Un abbraccio virtuale a tutti e sempre uniti nella preghiera!

Gigi Aroffo, Redentorista



Algeria.
Racconto di profonda testimonianza cristiana nella terra scelta da Charles de Foucauld

Il valore della vita missionaria

vertono uno sguardo attento di essere in presenza di un luogo sacro, che non da troppo nell'occhio: siamo in Algeria, del resto, e benché esistano altre chiese nel Paese, una delle

quali *Notre Dame d'Afrique* è particolarmente affascinante e poggia su una collina a guardia del golfo di Algeri, il proselitismo è bandito e le attività religiose dei cristiani monitorate da vicino, e dai vicini. Sin dall'epoca francese, non è mancata in questo angolo di mondo, la continuità dell'attività missionaria, svolta da padri e sorelle che in punta di piedi fanno qualcosa di meraviglioso, imitano Cristo, e così facendo ne tramandano l'esistenza. È una missione della gratuità di cui preghiera e contemplazione, vita semplice e disponibilità verso gli altri sono i pilastri. P. Davide mi racconta delle lezioni di francese e inglese svolte con giovani algerini, del progetto di raccolta fotografica sulla storia di Touggourt, segnata anche dal passaggio di



Charles de Foucauld, che del deserto algerino fece la sua patria silenziosa. Mi racconta di uno spazio nel complesso abitativo che è destinato al raccoglimento spirituale dei pochi cristiani presenti

nel Paese, del desiderio di poter dare supporto anche ai fuori delle mura abitative. È nella natura delle relazioni che vi è bidirezionalità e che dunque, oltre a offrire noi stessi i nostri spazi, si sia a nostra volta accolti negli spazi degli altri. Piccoli segnali in tal senso sono giunti da un'associazione che si occupa di autismo e handicap, con cui p. Davide auspica l'inizio di un percorso di solidarietà. Non sono mancati timidi avvicinamenti di qualche musulmano

alla conversione, per ora sospesi. Ciò non rappresenta una sconfitta. La missione di Davide e Marco è quella di far sapere che la Chiesa c'è. Sono testimoni, parola di cui è essenziale non dimenticare l'origine etimologica: testimone, difatti, è colui che è investito del compito (in lat. *munus*) di dire la propria parola, di dire quello che crede essere vero. E la testimonianza della fede è una scelta potente e ammirevole. Il Coronavirus ha apportato cambiamenti anche nella vita degli algerini nelle ultime settimane. Vige il coprifuoco notturno in tutta l'Algeria, dalle 19 alle 7 del giorno seguente, gli spostamenti sono vietati e le moschee chiuse per precauzione. Confinati a casa, in prossimità della Santa Pasqua, sono anche p. Davide e p. Marco. Ma il confinamento, dice p. Davide, non cambia affatto l'essenza del suo compito. *Il valore della vita missionaria* – afferma – è esserci, essere fedeli a Cristo sposo. E questo è possibile attraverso la preghiera e la permanenza qui. Un messaggio forte, di amore e dedizione, un esempio da seguire.

Arianna Obinu

ariannaobinu@hotmail.com



Nel sud dell'Algeria, nella regione di Ouargla, sorge Touggourt. Il nome non è casuale, in berbero significa *porte* e infatti la città si trova a pochi chilometri dal deserto, che già informa i viaggiatori della sua maestosa presenza. La città oggi conta oltre duecentomila abitanti e tra di essi vi sono due missionari italiani, Davide e Marco, che con discrezione e amore fanno testimonianza di fede in terra islamica. Un treno arriva a Touggourt dalla capitale Algeri, non tutti i giorni della settimana, impiegando undici ore per coprire il tragitto e ripercorrendo la via ferrata che i Francesi in epoca coloniale costruirono per raggiungere quella che per loro era una cittadina militare e commerciale importante. La prima chiesa, così, risale al 1920, la seconda, costruita sulle rovine della precedente, quella adiacente all'abitazione dei missionari, al 1930. In stile semplice, con una cupola e una piccola croce che av-



STUDI BIBLICI

I segni della Sindone parlano di morte e di vita

La Sindone, custodita a Torino, ci invita a riflettere, ancora una volta, sulla tomba vuota di Gesù. I Vangeli ci offrono alcune testimonianze fondamentali. Dopo la deposizione dalla croce, il corpo di Gesù venne avvolto in un lenzuolo e deposto in una tomba scavata nella roccia (Mt 15,46; Lc 23,53). Gli evangelisti narrano di un tessuto di lino: *othónia*. Gli scritti che descrivono meglio le immagini di questo lino, sono quelli di Luca, che menziona proprio una sindone; differenzialmente dagli altri sinottici, che descrivono un lenzuolo (Mc 16,46; Mt 27,59); Giovanni invece narra di bende e di un sudario. Le espressioni usate sono diverse dai Sinottici. Questi

denominano il telo: *sinдон* (Mc 15,46; Mt 27,59; Lc 23,54). Giovanni riferisce che Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo avvolsero il corpo in *othónia*. Pietro e Giovanni andarono al sepolcro. Il più giovane vide le fasce (*othónia*) distese; l'altro osservò le fasce dispiegate e il sudario (*sudarion*), che era stato attorcigliato sul capo, non disteso come le bende, ma ancora avvolto nello stesso posto. Secondo il biblista frate minore p. Manns, riferendosi al Talmud ebraico, un cadavere veniva avvolto in un grande telo: *sinдон*. Le bende servivano per avvolgere i corpi dei morti. Sulla base dei dati filologici, si potrebbe accettare l'equivalenza dei termini: *sinдон* e *othónia*. Nella resurrezione di Lazzaro, Giovanni conferma che il volto era coperto da un sudario (11,44); riferito a Gesù narra: *il sudario, che era stato sul suo capo... non posato là con i teli... ma avvolto in un luogo a parte*. Cioè, le fasce erano distese (senza rilievo). L'Evangelista vuole precisare che prima erano rialzate: all'interno c'era il corpo; dopo la resurrezione, si erano abbassate, sul medesimo posto in cui si trovavano, quando contenevano il cadavere di Gesù. Anche il Sudario, che sarebbe dovuto essere disteso, era invece rialzato e avvolto. Questi segni concorrono a formare la prima traccia della resurrezione. Per il discepolo amato, sono sufficienti per credere. Questi eventi sono racchiusi nella Sindone di Torino, che è un antico lenzuolo di lino, tessuto secondo le tecniche di oltre duemila anni fa, su cui è tratteggiata una misteriosa impronta umana: il corpo di un flagellato. Essa potrebbe rappresentare la più grande scoperta archeologica del nostro tempo.

Servendosi dei più sofisticati strumenti tecnologici e scientifici, un gruppo di ricercatori cattolici, ebrei, protestanti e atei, ha potuto confermare che quella impronta risulterebbe come la conseguenza del contatto tra il lenzuolo e un corpo che vi fu avvolto: non eseguita con una pittura, un disegno o una bruciatura. Una testimonianza agghiacciante, dunque, della tortura e dell'uccisione di un uomo attraverso il terribile supplizio romano della crocifissione.

La novità più recente negli studi sulla Sindone, è costituita dai risultati sbalorditivi conseguiti da scienziati americani, che hanno riscontrato tracce di scritti, sia in greco che in latino, intorno al volto impresso sul Sacro Lino. Uno studioso israeliano ha rinvenuto alcuni polini e tracce di foglie sul telo funebre; impressioni che potevano provenire solo dai dintorni di Gerusalemme. Quanto narrato cos'è, se non la conferma indiretta di una sorta di luce, che avrebbe abbandonato un lenzuolo funerario, poggiato su una tomba a Gerusalemme, in una notte lontana nel tempo? Gli eventi descritti trovano riscontro nelle opere letterarie di Petronio e nell'ambiente di Seneca; a Roma sapevano degli accadimenti gerosolimitani.

La Sacra Sindone di Torino continua a suscitare interesse e dibattito per la sua origine: è un telo medievale o del tempo di Gesù di Nazareth?



Testimoni. Maria di Magdala tra verità e squallide romanizzate



L' Apostola degli Apostoli

Sul Lago di Galilea, tra Cafarnaon e Tiberiade, gli archeologi dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme hanno riportato alla luce l'antica Migdal, alla ricerca del santuario cristiano collegato alla memoria della Maddalena, che nella città abitò e venne guarita da Gesù di Nazareth.

Un'area di immenso interesse archeologico anche per l'ebraismo antico. L'archeologo p. Corbo ha scoperto una vasta porzione di tessuto urbano, con vie lastricate e una mini-sinagoga del tempo di Gesù. Magdala era una città situata a nord di Tiberiade, sulla riva occidentale del Lago. Lì vi era nata quella Maria che Gesù aveva liberata da sette demoni (Lc 8,2). Essa rimase fedele al Cristo fino all'ultimo. Nel suo Vangelo, Luca segnala che oltre ai Dodici che accompagnavano Gesù nell'annuncio del regno di Dio, c'erano alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi, tra le quali Maria, chiamata Maddalena. Niente in questo Vangelo consente di identificarla con la peccatrice anonima che sparse del profumo sui piedi di Gesù durante la cena in casa di Simone, il fariseo (Lc 7,36-50). Maria la Maddalena aveva seguito Gesù fino al Calvario. Con alcune altre stava a osservare da lontano (Mc 15,40; Mt 25,55-56; Lc 23,49). Secondo Giovanni 19,25 era presso la croce, con Maria, la madre di Gesù. Quando Giuseppe di Arimatea pose il corpo di Gesù nel sepolcro scavato nella roccia, Maria di Magdala e Maria madre di Giuseppe stavano ad osservare dove veniva deposto (Mc 15,47; Mt 27,61; Lc 23,55). Passato il sabato, lei è tra quelle donne che *comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù* e che si recarono al sepolcro «di buon mattino

L'identificazione di Maria di Magdala con una prostituta è frutto di una serie di equivoci

(Mc 16,1-2; Mt 28,1; Lc 24,1). Un giovane vestito di bianco annunciò che Gesù era risorto e diede loro un messaggio per i discepoli: *Egli vi precede in Galilea*. Quella parte chiamata discutibilmente la prima finale di Marco terminerebbe con queste locuzioni: *Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro. Perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno*.

Per la discepola che seguì Gesù esiste uno stereotipo largamente diffuso, che identifica questa donna evangelica come una peccatrice redenta da Gesù. L'identificazione di Maria di Magdala con una prostituta è frutto di una serie di equivoci. Questo è accaduto solo perché nella pagina evangelica di Luca già menzionata (cap. 7) si narra la storia della conversione di un'anonima peccatrice nota in quella città: colei che aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati con i suoi capelli. Ora, questo gesto di venerazione, verrà ripetuto nei confronti di Gesù da un'altra Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro, in una diversa occasione (Gv 12,1-8). E così, si consumerà un ulteriore equivoco per Maria di Magdala; da alcune tradizioni popolari verrà identificata proprio con questa Maria di Betania, dopo essere stata confusa con la prostituta della Galilea. Celebrando la Pasqua, si evocano le donne che per prime incontrarono il Risorto; esse sono le *mirofore*, che portarono al mattino i profumi; tra esse anche la Maddalena. I Greci, dalla fine del IV secolo, festeggiano la *domenica delle mirofore*. Presso i bizantini si celebrava il 22 luglio. Diversi siti si contendono le reliquie della santa. Sulle sue vicende sono stati redatti racconti falsi, di provenienza apocrifia.

ABBONAMENTI SPECIALI

In questo periodo di isolamento L'Arborensense partecipa alla campagna di solidarietà nazionale degli editori e consente a tutti di consultare il formato digitale attraverso il sito ufficiale diocesano www.chiesadioristano.it. Per chi intendesse continuare a leggere il nostro settimanale anche dopo la fine della pandemia, può sottoscrivere un abbonamento cartaceo al prezzo speciale di 15 euro, on line a soli 10 euro e il pacchetto completo (cartaceo + web) a soli 20 euro. Tutti gli abbonamenti si intendono fino a dicembre 2020. Per info e prenotazioni telefona allo 0783 769036 o scrivi subito a segreteria@arborensense.it

Pagina a cura di:
Giovanni Enna
enna_giovanni@hotmail.com

L'importante parere dell'Agronomo: strategie vincenti

Agricoltura. Incentivare l'economia circolare per dare respiro alla produzione locale. Si tratta di trovare il giusto compromesso di sostenibilità, sviluppo economico e innovazione



Con le restrizioni imposte dal Covid-19, che limitano gli spostamenti delle persone e delle merci, la tematica dell'economia circolare è tornata prepotentemente d'attualità. In un'isola, dove i confini geografici sono stabiliti dal mare, è necessario, più di altri luoghi, pensare a un sistema in grado di auto rigenerarsi. La crisi che stiamo vivendo può essere l'occasione per cogliere nuove opportunità e affiancare ai circuiti lineari, che abbiamo conosciuto fino a oggi e che hanno in alcuni casi lasciato in eredità disoccupazione e siti inquinati, filiere produttive basate sull'economia circolare. Il territorio oristanese, che da sempre ha avuto vocazione agricola, dovrebbe garantirci un approvvigionamento costante di alimenti di ogni genere. Eppure coi nostri occhi, nel negozio sotto casa, abbiamo potuto vedere quanto la psicosi generata dal Coronavirus abbia spinto moltissime persone a fare incetta di prodotti in scatola o a lunga conservazione. Si sarà anche fatto per evitare di esporsi maggiormente al contagio, ma una buona parte ha vissuto il momento con la paura che le forniture nei supermercati avrebbero subito un rallentamento. Dobbiamo davvero preoccuparci?

Viviamo in un mondo interconnesso dove la collaborazione a livello internazionale dovrebbe essere basilare. La situazione che stiamo vivendo mette però



in evidenza un vantaggio dell'agricoltura: può auto approvvigionarsi, reperire quanto le occorre su scala aziendale e territoriale. Teoricamente una Sardegna ben organizzata potrebbe non correre alcun rischio, anche in crisi come questa, spiega Roberto Lai, agronomo di 40 anni e assegnista di ricerca all'Università di Sassari.

In che modo possiamo riuscirci?
Applicando sistemi che incentivino l'economia circolare.

Ci spiega brevemente?

Un'economia delle produzioni locali, basate sul reperimento delle materie prime e sulla valorizzazione dei sottoprodotti, che vengono reimmessi nel circuito della produzione.

Le aziende che hanno innovato in tal senso oggi si trovano avvantaggiate, in particolar modo chi lavora in un circuito cooperativo. L'economia circolare è basata anche sull'utilizzo di nuove tecnologie che tesaurizzano le risorse idriche, migliorano l'utilizzazione dell'acqua piovana e riducono al minimo la fertilizzazione riducendo gli sprechi.

Può farci qualche esempio?

Nell'Oristanese abbiamo il sistema Arborea: un caso da manuale. La Cooperativa Produttori ha innovato molto nel tema dell'approvvigionamento, con la costruzione di reti d'impresa insieme ad altre aree della Sardegna, creando economie circolari sarde, in cui le materie prime vengono reperite dal territorio. Nel caso della filiera della carne, il

centro ingrasso di Arborea è baricentrico per l'isola e viene alimentato da vitelli nati al pascolo provenienti da tutta la regione. La Cooperativa è anche capofila del progetto PRISMA - PRodotti Innovati ad alto valore agronomico dal recupero degli Scarti di MACellazione, cofinanziato su fondi POR-FESR da Sardegna Ricerche. PRISMA, di cui sono project manager, nasce con lo scopo di recuperare gli scarti della macellazione grazie a dei lombrichi per produrre fertilizzanti che migliorano le produzioni orticole sotto l'aspetto qualitativo. Vogliamo quindi far diventare risorsa ciò che sinora è stato considerato uno scarto.

Si tratta di un'eccezione nel panorama della Sardegna?

A scale differenti esempi simili possiamo vederli nella Cooperativa Valle del Coghinis, a cui afferiscono i produttori di carciofo, che già da tempo applicano tecniche agronomiche basate sui principi dell'economia circolare. L'Oristanese ha tante organizzazioni di produttori e di cooperative, sia per

il ramo orticolo che frutticolo. Si tratta di trovare il giusto compromesso di sostenibilità, sviluppo economico e innovazione.

Quest'ultima deve essere accompagnata da investimenti sulle risorse umane, altrimenti ti rende dipendente da fonti esterne.

Qualche esempio di filiere non sufficientemente valorizzate?

Se molti terreni, oggi incolti o poco valorizzati, fossero messi a produzione, potrebbero innescare delle filiere con un riscontro commerciale interessante. Dobbiamo superare alcuni blocchi culturali. In Sardegna si parla tanto dell'ovi-caprino, ma la filiera è spezzettata in tanti consorzi e cooperative. Il Coronavirus può riavvicinare le persone alla terra?

Sì, ma questo percorso era comunque già iniziato. Oggi si può fare agricoltura senza i sacrifici di sessant'anni fa, mantenendo una vita relazionale col mondo. Il problema non è produrre, ma valorizzare il proprio lavoro. In che modo posso rendere il prodotto diverso commercialmente? In quale contesto mi sto inserendo? Chi sono i miei acquirenti?

Cosa risponde a chi vorrebbe la facoltà di agraria a Oristano, più vicina alle più importanti attività produttive agricole della Sardegna?

Può avere la sua utilità. Tuttavia moltissime aziende collaborano con l'Università; poi, è vero che il Dipartimento di Agraria è legato al mondo agricolo, ma non esclusivamente. C'è una sede a Oristano, ma su tutto il territorio regionale ci sono gruppi di ricerca che si occupano di tecnologie alimentari e lavorano con birrifici, pastifici e cantine. L'interconnessione del Dipartimento di Agraria di Sassari con le aziende sarde fa parte della sua natura, proprio in un discorso di economia circolare.

A cura di **Alberto Medda Costella**
albertomeddacostella@gmail.com



**PILLONI NATALE
ASCENSORI SRL**

**VENDITA - MONTAGGI - MANUTENZIONI
RIPARAZIONI - ASCENSORI - MONTACARICHI
PEDANE ELEVATRICI - SERVOSCALE**

Via Aristana, 37 - 09170 Oristano (OR)
Tel. 0783 72771 - Tel./Fax 0783 302881
E-mail maxxam@tiscali.it



- COMODA E SICURA
- INCONTRI MINIMI
- SEMPLICE E TECNOLOGICA
- QUALITÀ
- ASSISTENZA IN OGNI PROVINCIA

ONORANZE FUNEBRI

Lombardi

disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24

VIA CARMINE, 9 - ORISTANO

TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

**COSTRUZIONI
EDILI E RESTAURI**

**IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO
E PADERI SANDRO S.N.C.**

• Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
09170 Sili - Oristano

**RIMOZIONE E BONIFICA
AMIANTO**

Tour tra le diverse parrocchie arborensi: Abbiamo intervistato il parroco di Ruinas, Asuni, Assolo e Nureci

P. Manolo: le comunità devono imparare a collaborare in armonia

Continua il nostro cammino di conoscenza delle varie comunità parrocchiali. Abbiamo rivolto alcune domande a p. Manolo Venturino, che ne guida ben quattro: Ruinas, Asuni, Assolo, Nureci.

La guida di quattro comunità parrocchiali impegna molto sia il parroco che i fedeli. Qual è il principale obiettivo del vostro progetto interparrocchiale?

La gestione e la guida di quattro parrocchie impegna il parroco sotto tutti gli aspetti, impegna i fedeli nel dover prendere coscienza che la situazione pastorale è cambiata ed è necessario guarire da una certa pretenziosità, che può alla lunga contribuire a una chiusura mentale e culturale per le generazioni future.

Il principale obiettivo è iniziare a far accettare che il parroco non è più legato a una sola comunità, ma metabolizzare il fatto che il pastore impegnato in più parrocchie

ha bisogno di fratelli e sorelle nella fede che si rimbocchino le maniche, non solo in ambito della propria parrocchia, ma contribuendo a iniziative di comunione con le altre comunità. Uscire quindi dal proprio orticello e dall'ombra del proprio campanile.

In che modo riesce a creare iniziative comuni e condivise, affinché questa fatica possa diventare risorsa profetica di comunione ecclesiale?

Il modo che reputo più efficace, e che in qualche modo apre anche gli adulti, è iniziare a creare momenti interparrocchiali con i bambini e adolescenti, il futuro dei nostri paesi e della Chiesa. Questo inizio ha già manifestato alcuni risultati positivi. Naturalmente occorre creare prima di tutto interesse e fascino nei bambini, coinvolgerli come soggetti attivi di qualsiasi attività.

Davanti a questa situazione sempre più diffusa nelle diocesi italiane ed europee,

su quale aspetto devono crescere maggiormente i parroci e le comunità parrocchiali?

Penso che la crescita di entrambi, presbiteri e laici, sia innanzitutto sul modo di vivere la fede e intendere cosa significhi vivere il Vangelo, cioè uscire dal troppo tempo a volte dedicato solo al Tempio, che rischia di svilire il cristianesimo in religione priva di spiritualità: dico ciò, perché, mio parere solamente, la spiritualità è l'essenza che ti spinge a tradurre in pratica ciò che si prega, o a volte balbetta, con la bocca. La spiritualità cristiana è carità, e questa ha molteplici traduzioni della preghiera vocale e liturgica: carità è anche realizzare momenti di vita comunionale con gli altri e, quindi, con le altre comunità; carità è aiutarsi nel trovare forme e tempi per crescere nella fede vissuta, come Gesù



Asuni, Festa missionaria 2018

insegna. Lui non restava chiuso in una sinagoga o nel Tempio di Gerusalemme, ma ha insegnato ad andare tra la gente nella carità materiale e anche spirituale, quella che oggi forse manca e sulla quale occorre chiedersi: come posso fare per aiutare e lasciarmi aiutare nella maturazione di cristiano, cioè figlio del Dio Amore?

A cura di MAC

Milizia dell'Immacolata. Una giornata con la partecipazione virtuale di tante persone

Domenica 22 marzo, la Milizia dell'Immacolata della Sardegna, già da tempo, aveva messo in programma una Giornata Mariana da celebrare a Sedilo, accompagnati dal tema annual *Riscopriamo l'attualità del carisma kolbiano, splendida via di santità*.

La comunità locale e il parroco, unitamente al gruppo locale della Milizia dell'Immacolata, stavano già approntando ogni cosa, quando è giunto il nostro nemico invisibile, il Coronavirus, che ha costretto tutti a stare a casa, creando la sospensione forzata di ogni evento. Attraverso le sue attività e le sue proposte, la Milizia desidera far conoscere la spiritualità mariana di San Massimiliano Kolbe, martire ad Auschwitz. Inoltre vuole coinvolgere, animare, promuovere, accompagnare il cammino di tutti i militi della Sardegna, nelle varie zone e territori, a partire dalle comunità parrocchiali dove essa è presente, per giungere laddove è stata presente, non esiste più e dove mai è giunta. L'ideale di p. Massimiliano Kolbe è la stessa missione della Chiesa: ascoltare il messaggio della Salvezza, celebrarlo e annunziarlo a tutti, attraverso l'affidamento a Maria Immacolata. E questo annuncio e missione, p. Kolbe voleva fosse fatto in ogni luogo, in ogni tempo e con ogni mezzo, perché tutti conoscessero l'amore di Dio. Di fronte a tale ideale ci siamo chiesti: come è possibile rinunciare a vivere la nostra Giornata Mariana? San Massimiliano cosa avrebbe fatto al nostro posto? Ci avrebbe rinunciato? L'uomo di ogni tempo ha bisogno di



Giornata Mariana via web

Il cammino della santità diventa reale ogni volta che accogliamo il Signore attraverso la sua Parola e i Sacramenti nella spiritualità kolbiana

Dio, ma soprattutto oggi, in questo periodo di epidemia, caratterizzato dalla paura, solitudine, assenza di vita sociale, privazione di celebrazioni, come fare a non mettersi in movimento ed incontrarsi, magari su altre strade e con altri strumenti? E così la Giornata si è potuta celebrare attraverso l'web! A partire dal saluto di accoglienza rivolto dal parroco di Sedilo, il saluto di apertura, della Presidente regionale, da Santa Giusta, per giungere a Sassari per l'Angelus e poi la relazione e la Messa, animate dal nostro assistente regionale, p. Giuseppe Piga, e conclusa con

l'Angelus delle 12 con l'atto solenne di Consacrazione all'Immacolata. Infine a Santa Giusta per il Rosario meditato a cura delle Missionarie dell'Immacolata P. Kolbe; poi a Cagliari per altri momenti di saluto e riflessione e l'atto di affidamento dei bambini, all'Immacolata; e ancora altri saluti e interventi da Oristano. Il cammino della santità diventa reale ogni volta che accogliamo il Signore attraverso la sua Parola, i Sacramenti (anche se ora siamo impediti), la comunione con la Chiesa, e l'affidamento quotidiano di noi stessi al Signore, per mezzo dell'Immacolata. Pos-

siamo davvero dire che abbiamo compiuto un pellegrinaggio virtuale e spirituale, che abbiamo vissuto stando nelle nostre case, ma sentendoci profondamente uniti tra noi, come Milizia della Sardegna e con la Milizia sparsa nel mondo; uniti con la Chiesa e con i nostri Pastori, parroci e assistenti locali; uniti con il mondo e con quanti, in questo tempo, stanno soffrendo e con chi si fa prossimo per alleviare e sostenere i fratelli e le sorelle in ogni diversa situazione di disagio, povertà e solitudine. Abbiamo vissuto una giornata intensa di preghiera, incontro, formazione e condivisione, che ha attraversato le nostre strade, varcato le porte delle nostre case, che ha fatto da ponte per raggiungere i nostri paesi e città, e che è giunta verso confini che ci sono ignoti ma solo il Signore conosce, per infiammare di amore per Dio e per l'Immacolata, i cuori di quanti hanno condiviso la giornata. Abbiamo scoperto ancora una volta, e in modo nuovo, la bellezza del carisma che San Massimiliano ha intuito e promosso, ma anche attuato quelle strategie di missione, che lui aveva già messo in campo attraverso la radio e la stampa, e che avrebbe utilizzato per parlare di Dio all'uomo di oggi e alla odierna società. Ogni nostra casa è diventata una piccola "città dell'Immacolata" chiamata a lavorare per Lei. A tutti il grazie per essere stati strumento nelle mani dell'Immacolata, per diffondere il regno di Dio nel mondo. **G.P.**

Si alle restrizioni, ma mai perdersi d'animo. In questo periodo, in cui la normalità è negata a causa del Coronavirus, si cerca di sfruttare al meglio quelle risorse a disposizione, che consentono di tenere vivi i contatti con l'esterno, e strumenti, che a dire il vero non sono pochi. Il telefono, del quale non si può più fare a meno, è il principale veicolo di questi contatti. Eppure quante volte si fa notare a chi ci sta intorno che non è giusto tenere sempre il telefono in mano. Sì, è proprio così: il messaggio che arriva stimola la curiosità, ma spesso distrae. Oggi in tempo di pandemia si deve riconoscere l'utilità dei



Preghiera durante la pandemia

Rosario in videochiamata

social. Immaginare questo momento privo di questi strumenti sarebbe inverosimile. Anche a noi, gruppo di amiche, appena iniziata la pandemia (si è scatenata più che mai la voglia di rivolgerci al Padre Eterno, alla Madonna e ai santi per chiedere aiuto, affinché tutto possa finire al più presto) ci è venuta l'idea di recitare il rosario in videochiamata condivisa. Per le nostre scarse conoscenze di tecnologia sia-

mo solo in quattro a seguire questo tipo di incontro, ma ci stiamo attivando perché il nostro gruppo possa diventare più numeroso. È come se dovessimo uscire a fare una passeggiata con un incontro concordato. L'appuntamento quotidiano delle ore 18 viene anticipato da un messaggio (tutte pronte?) che determina il via libera alla video chiamata. Ciascuna nell'angolo preferito della propria casa, tutte col rosa-

rio in mano. Abbiamo sperimentato che questo momento di preghiera ha rafforzato in noi il desiderio di condividere altri momenti, come quelli di adorazione (spirituale) e meditazione. Dopo il momento di preghiera, è naturale uno scambio di opinioni, di pensieri e di paure per quello che sta succedendo in questo momento. Tanta tristezza, ma fortunatamente rimane viva la speranza che il domani possa essere un giorno migliore. La videochiamata si chiude con un semplice ciao a domani e un bacio virtuale...

Donatella, Antonella, Paola e Alba (Oristano)

Epidemie. È utile uno sguardo attento alle vicende passate

Ai tempi della Morte Nera...

In tempi di Coronavirus è necessario restare a casa, dove qualcuno resta in compagnia della storia della Sardegna e, forse per deformazione professionale, percepisce questo drammatico evento quasi come un fenomeno naturale. Le pandemie e le epidemie, purtroppo, hanno sempre avuto un andamento ciclico, ma nel passato, com'è facile intuire, hanno imperversato, nei Paesi, con diffusione più frequente, incidendo in modo più catastrofico sul tessuto demografico e produttivo delle società. Stante la condizione emergenziale, sarebbe necessario stare in buona compagnia, ma socialmente non è possibile. È consentito solo virtualmente, perciò si resta in casa, in compagnia di chi e di quello che si vuole fare. Chi ama la storia è indotto a sfogliare, con la mente, quelle pagine di storia regionale che per i lunghi secoli del Medioevo fino all'età contemporanea consentono d'indagare sulla serie di epidemie e pan-

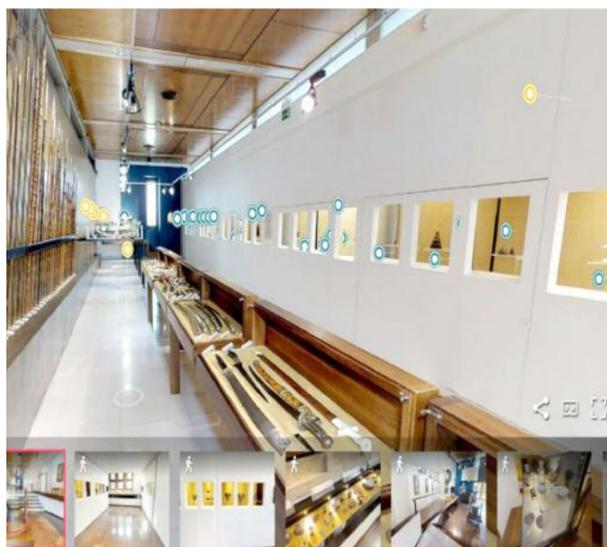
demie, che in Sardegna hanno lasciato un lungo strascico, più di quanto comunemente non si creda. La vetrina epidemiologica è molto ampia, si va dalla peste a morbi come il tifo, il vaiolo, il morbillo, la pertosse, il colera, la polmonite, le malattie virali di origine gastrointestinale, senza dimenticare, poi, il flagello classico dell'Isola, la malaria. È il caso di dirlo, la fragile economia e le intemperanze climatiche hanno sempre scandito la storia dei sardi, secondo l'andamento di un tragico binomio: pestilenza e carestia. Il binomio provocava morte e povertà, perché l'intreccio seguiva le regole di un circolo vizioso, senza uscite. Una costante della storia umana, in Sardegna, con riflessi a livello psicologico e sociale, era dato dal vivere in perenne stato di paura, dovuto ai cattivi raccolti o alla distruzione degli stessi (causa il clima o le invasioni delle cavallette), con conseguenti carestie, dalle quali scaturiva

un generale regime di sottoalimentazione. Ma un altro grande fattore di paura e di tensione è stato quello della secolare soggezione al dominio straniero. Il fatto comportava il prelievo di tutta una serie di diritti e pretese feudali, da parte dei feudatari, che puntualmente incidevano sui redditi delle povere famiglie, costrette a versare buona parte dei loro prodotti. Ne derivava una grave sottotutrizione di ampie fette della popolazione isolana, con drammatiche conseguenze sulla salute delle persone: scarsa difesa dalle malattie, diffusione della povertà, maggiore arretratezza economica, gravissime condizioni igienico sanitarie. Nel novero delle pandemie, documentate dalla Storia della Sardegna, un'indagine retrospettiva riporta indietro al lontano 1347-48, biennio che vide diffondersi, anche nell'Isola, la peste nera o *Morte Nera*, di boccacciana me-



moria (ricordata nelle cento novelle del Decameron). In Sardegna, la *Morte Nera* rase al suolo la popolazione, molti i villaggi scomparsi dalla geografia isolana, diversi quelli ripopolati nel primo ventennio del 1400. Un'epidemia di peste si ripresentò nel 1375-76, uccidendo, fra gli altri, il giudice d'Arborea Mariano IV, fermando così il suo disegno antiaragonese, volto alla conquista di tutto il Regno di Sardegna, ripreso negli anni più avanti da sua figlia Eleonora, la giudicessa salita al trono giudiciale nel 1383. Il turbine pestilenziale ricomparve nel 1398, nel 1403 e ancora nel 1424 e 1442, anno in cui infestò drammaticamente Oristano, dove perdurò per 7-8 anni. I morti, circa un migliaio.

Anche il 1500 e il 1600 non furono da meno. L'attenzione cade necessariamente sulla pandemia degli anni 1652-56, la peste di cui parla Manzoni nei *Promessi Sposi*, ma l'elenco è troppo lungo per continuare, anche per il 1700 e il 1800. Ricordiamo la carestia del 1812, seguita da quella del 1816, accompagnata da una grave virulenza, che mise a dura prova, ancora una volta, un'alta percentuale di sardi. Per completezza d'indagine, è d'obbligo citare, per il 1900, la pandemia d'influenza spagnola del 1918-20, ancora impressa nella memoria popolare, che provocò molte vittime anche in Sardegna. Questo è stato, ieri come oggi, l'ineluttabile corso della storia. **Maria Antonietta Orrù**



In questo tempo di isolamento molti sentono l'esigenza di occupare il tempo nei modi più disparati. Sono tantissimi i consigli sul web e nel nostro settimanale in grado di soddisfare tutte le esigenze: dal giardinaggio alla cucina, dal fai-da-te ai



Visite online ai musei e tour virtuali per tutti

film e serie tv. Per chi, invece, vuole per conoscere meglio quello che è il nostro patrimonio storico e culturale il web offre un'infinità di siti nei quali poter soddisfare le nostre esigenze in materia di arte, storia e cultura sia della Sardegna che del resto d'Italia e del mondo. Con lo slogan *La cultura non si ferma* il Mibact (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo) ha promosso una serie di iniziative in tutta Italia tra le quali tour virtuali, dirette live sui social, visite guidate su YouTube grazie alle quali da casa è possibile visitare musei, teatri, biblioteche e cineteche. Nel sito del Ministero, cliccando sulla voce *Manife-*

stazioni culturali e fieristiche > *Ricerca* > *Musei* > *Appuntamenti* virtuali si potrà accedere ai siti dei più importanti musei italiani divisi per regione e provincia, compresa la Sardegna. Tra i musei sardi che voglio segnalare ci sono il Museo Archeologico di Cagliari e i Musei Garibaldini a Caprera. Nel suo sito, molto ben strutturato, il **Museo Archeologico Nazionale di Cagliari** offre la possibilità di compiere un tour virtuale gratuito grazie a 15 immagini sferiche che coprono i quattro piani espositivi, permettendo di ammirare gli oltre 4000 reperti esposti che vanno dal Neolitico all'anno Mille. Inoltre, nella sezione "Attività" è possibile seguire il blog #iorestoacasa dal Museo Archeologico di Cagliari che in diverse puntate offre degli approfondimenti su alcuni reperti. Per i più piccoli è dedicata una sezione in cui è possibile salvare i disegni da colorare dei suoi reperti più famosi. Per chi ama la storia risorgimentale, il web mette a disposizione due siti entrambi dedicati a Garibaldi: il **Compen-**

dio Garibaldino sull'isola di Caprera e i Musei Garibaldini di Caprera curato dal Mibact. Il primo sito offre, in molto semplice e sintetico, la possibilità di visitare virtualmente alcuni ambienti: purtroppo il tutto è ridotto alla semplice visione a 360 gradi dell'ambiente priva di una voce narrante che spieghi al visitatore cosa sta vedendo. Il secondo sito, non offre un virtual tour, ma presenta in modo accurato la vita dell'Eroe dei Due Mondi e la splendida isola di Caprera che egli scelse come sua ultima dimora. Un altro sito interessante da segnalare è **Sardegna Digital Library** dove sono raccolti per tematiche video, audio, immagini e testi che riguardano la storia, la cultura e il territorio della nostra isola. La sezione Testi, in particolare, offre numerosi libri e documenti in formato digitale dei più svariati argomenti, dalla storia all'archeologia, dai dizionari alle guide, dalla narrativa di documenti d'archivio.

Rita Valentina Erdas
ritavale.erdas@tiscali.it

Oristano-Pallavolo. L'Unione Sportiva ARIETE Oristano ai tempi del COVID-19

Forma fisica e mente sempre allenate

L'Unione Sportiva ARIETE Oristano è una società presente nel panorama pallavolistico provinciale e regionale sardo dal 1974. Da sempre si rivolge con particolare attenzione al lavoro coi più giovani trasmettendo i valori e principi sportivi di correttezza, sacrificio, rispetto e passione, che le hanno permesso negli anni di svolgere attività sportiva sia in campo femminile che in quello maschile, ottenendo risultati lusinghieri in tutti i tornei e categorie federali. Negli ultimi 10 anni la società, con più di 200 atleti tesserati, ai diversi campionati federali di serie e giovanili, si è distinta a livello regionale imponendosi frequentemente nei campionati regionali a conferma dell'ottimo lavoro dei tecnici e dello staff dirigenziale guidato dalla presidente Laura Bozzo. Rivolgiamo alcune domande a Luca Sanna, tecnico della prima squadra maschile, che milita nella serie C regionale. **Mister Sanna, si parla spesso di valori nel mondo dello sport, qual è il suo punto di vista rispetto agli atleti della prima squadra?**
In prima squadra ci sono ragazzi che hanno fatto un percorso tecnico rilevante o giovanissimi che hanno importanti prospettive di crescita. Inoltre, i valori che mettiamo in campo sono un'importante palestra di vita che, para-

frasando il metodo di educazione preventiva di San Giovanni Bosco, tendono a formare buoni atleti e onesti cittadini. Parliamo di puntualità, rispetto dei ruoli e dei compagni, solidarietà e sussidiarietà, per citarne alcuni tra i più importanti. Noi allenatori in questo aspetto siamo fondamentali così come tutti i dirigenti e dobbiamo incarnare in prima persona le stesse modalità che richiediamo. **In questo contesto di emergenza per il Covid-19 in quale modo prosegue il vostro impegno?**
Ci siamo subito allineati alle direttive sanitarie, pertanto abbiamo deciso in primo luogo di bloccare i campionati e gli allenamenti e infine la nostra federazione ha dichiarato conclusa la stagione agonistica. **Per voi sportivi di razza è difficile restare fermi?**
In momenti come questi, fare squadra è un obiettivo allargato a tutta la comunità senza distinzioni e noi non siamo da meno. L'importante è trovare un senso a questo stop. Ai miei ragazzi ho fornito un piano per il mantenimento fisico. Come allenatore sto sfruttando questo momento per ag-



giornarmi e confrontarmi con colleghi di altri contesti; la società si sta organizzando per quando sarà possibile di nuovo fare attività, in modo da coinvolgere tutti i nostri giovani affinché nessuno si disperda e magari ne arrivino di nuovi. Questo lavoro andrà fatto coinvolgendo le famiglie in primis e rinnovando le partnership col tessuto produttivo cittadino che finora ci ha sempre sostenuto con affetto e calore. Sono fermamente convinto che in questi momenti debba venir fuori la comunità.

A cura di Claudio Castaldi

Le aree industrializzate sono le più colpite

Londra.
Nicola Masala,
cardiologo
originario di Narbolia,
ci racconta
la pandemia
nel Regno Unito:
*A Londra il virus
si è manifestato
prima che altrove*



Se è vero che nell'equipe medica che ha curato il premier britannico Boris Johnson per il Coronavirus c'era un medico italiano di nome Luigi Camporota, è altrettanto vero che tra i tanti medici italiani che curano gli inglesi per tante altre patologie si annovera anche un sardo. Si tratta del cardiologo Nicola Masala, 47 anni, originario di Narbolia, sposato e con due figlie. Il dottor Masala, vive a Londra da oltre dieci anni e lavora nel Dipartimento di Cardiologia dell'ospedale Universitario di Leicester.



Lo abbiamo intervistato sull'emergenza nel Regno Unito anche per comprendere meglio cosa accade in un paese diverso dal nostro.

Nel Regno Unito, inizialmente, il virus è stato preso sotto gamba?

Voglio precisare che parlo a titolo personale e che essendo un cardiologo non sono un esperto di malattie infettive o di salute pubblica. A livello politico c'è voluto un po' di tempo prima di convincersi della gravità della situazione e della necessità di introdurre misure così rilevanti nella vita dei cittadini con conseguenze enormi sull'economia.

Quali sono ora le misure di contenimento per il Covid-19?

Una misura è il cosiddetto lockdown che ha comportato la chiusura di scuole e attività commerciali. Solo il 10% delle scuole è rimasto aperto per i figli di coloro che gli inglesi chiamano keyworkers. Si tratta di persone che svolgono un lavoro con valenza sociale, come i medici, i quali altrimenti si sarebbero dovuti assentare dal lavoro per stare con i figli. Sono state introdotte

misure di distanziamento sociale, volte a mantenere almeno due metri di distanza tra le persone. Vigge l'invito a lavarsi spesso le mani e a non toccarsi il viso.

Vengono eseguiti tamponi?

Vengono eseguiti circa 15.000 tamponi al giorno. La ricerca si sta dedicando con molto interesse allo studio di un test anticorpale affidabile (analisi per verificare lo sviluppo di anticorpi) in grado di identificare le persone che hanno superato l'infezione e quindi potenzialmente immuni.

Quali sono le aree più colpite dalla presenza del virus?

A Londra e nelle zone circostanti il virus si è manifestato prima che altrove. L'intera area comprende circa 9 milioni di abitanti, ossia il 15% della popolazione del Regno Unito. Si tratta di aree industrializzate, quindi molto inquinate. Il nesso tra malattie respiratorie e inquinamento atmosferico è ben noto. Nel Regno Unito così come in Italia le aree più colpite sono quelle con una più alta densità di popolazione. Molto colpite anche il West Midlands con la sua capitale Birmingham. In Scozia abbiamo la città di Glasgow e la sua area metropolitana. Il virus non ha risparmiato neanche le zone rurali a nord ovest dell'Inghilterra come Lancashire e Cumbria.

Quanti sono al momento i morti collegati



stati svuotati e attrezzati per il Coronavirus. Nei tre ospedali di Leicester, dove lavoro, sono stati resi disponibili 350 posti letto. A livello sanitario come vengono gestite le visite mediche che non riguardano il Coronavirus?

Le visite ambulatoriali sono state ridotte al minimo per evitare i contagi. Il contatto con i pazienti esterni si mantiene con l'uso del telefono. Anche i medici di famiglia fanno i consulti telefonici.

Avete problemi con i posti letto nelle terapie intensive?

I posti letto di terapia intensiva prima della crisi erano intorno a 6,2 per 100.000 abitanti contro i 12,5 dell'Italia e i 29,5 della Germania. Londra agli inizi di marzo disponeva di 770 posti letto di terapia intensiva. Sono stati incrementati di numero in maniera rapida trasformando un centro conferenze in area Covid-19. Anche nell'ospedale dove lavoro il numero delle terapie intensive è stato più che triplicato.

al Coronavirus? Sono soprattutto anziani?

Sono circa 14 mila. L'età media delle persone decedute è di circa 80 anni. Ci sono molti fattori che influenzano la diffusione del virus e la mortalità. La maggiore parte delle persone presentava patologie pregresse.

Gli ospedali delle zone più colpite come stanno intervenendo?

A livello nazionale si è calcolato che servissero oltre 20 mila posti letto per far fronte all'epidemia. Molti reparti sono

In ambito sanitario avete avuto problemi a reperire mascherine, guanti e occhiali?

Sì. La carenza di dotazioni di protezione per il personale è simile a quella registrata in Italia, Spagna e in altri paesi, inclusi gli Stati Uniti.

I cittadini vengono supportati a livello psicologico?

In ospedale, già da prima del Coronavirus, il personale sanitario poteva avere accesso a varie forme di assistenza psicologica, incluse sedute personali. Adesso, si svolgono telefonicamente. Un servizio simile credo esista anche per la popolazione che ne dovrebbe far richiesta attraverso il proprio medico. Sono disponibili anche servizi di supporto psicologico online per gestire l'ansia e il disagio psicologico.

Cosa si sta facendo a livello economico?

Il governo ha stanziato oltre 400 miliardi di euro a supporto dell'economia e delle persone che hanno dovuto interrompere il lavoro, pari a circa il 20% del prodotto interno lordo. Vengono erogati sussidi per la disoccupazione di circa 400 euro al mese e sussidi per il pagamento degli affitti. Vengono erogati soldi alle imprese che al momento non lavorano e per i liberi professionisti.

In ambito medico in Italia si dice che il virus muti in continuazione. Virologi di fama mondiale, come il prof. Giulio Tarro, affermano per questo che il vaccino sia inutile. Nel Regno Unito si lavora a un vaccino?

Anche nel Regno Unito si stanno facendo molti sforzi per un vaccino efficace e sicuro. È vero che il virus muta e per questo non sarà semplice trovare un vaccino.

A cura di Franca Mulas
franca.mulas@hotmail.it



Il Centro di Riabilitazione Santa Maria Bambina, ha attivato un sistema di videochiamate che consente alle persone ricoverate di restare in contatto con i propri familiari, in questo momento particolare in cui per i motivi che conosciamo tutti molto bene, le visite

non possono essere consentite. Questo servizio è stato recentemente ampliato grazie alla donazione di due tablet abbinati a scheda, opera del generoso contributo di Filomena Cosu (Piramis Group) che con il suo gruppo ha ideato l'iniziativa per rendere meno doloroso il distacco dei familiari per coloro che già combattono con le sofferenze tutti i giorni. Il SMB da presente vuole pubblicamente

ringraziare i benefattori per l'opportunità data alle persone ricoverate di accorciare le distanze da casa. Non tutte sono in grado di utilizzare da sole gli strumenti di comunicazione, alcune hanno ricevuto un training dedicato, altre vengono supportate dall'educatrice e dalla terapeuta occupazionale e in questo l'ausilio dei nuovi tablet è determinante! Il SMB da sempre è attento al ruolo della famiglia nel percorso riabilitativo, creando un apposito percorso di addestramento e di coinvolgimento nelle terapie. Anche in questo momento in cui le persone non possono usufruire del sostegno fisico dei familiari, è fondata-

mente ricordare che non sono abbandonate dai loro affetti, ma permettono una comunicazione costante, di modo da ridurre l'isolamento sociale e tenere l'umore alto. Anche la sola possibilità di poter stimolare tramite videochiamata un proprio caro in stato vegetativo favorisce il coinvolgimento della famiglia, che continua così a essere parte integrante nel percorso riabilitativo. Sentire la voce, vedere il genitore, la figlia, il fratello o l'ambiente domiciliare, il proprio giardino, danno motivazione e aumentano l'impegno nei trattamenti, oltre a donare che un po' di serenità a chi da casa è preoccupato delle condi-

zioni del parente. Ribadiamo perciò il ringraziamento e approfittiamo per augurare buona Pasqua, con le parole di una delle persone assistite:

*C'è quel bel Sole
In mezzo ai rami
Gioco insieme a te
E finalmente
Siamo Risorti.
Ancora il canto
Fa allegro il Mondo
E finalmente
Sarà per sempre*

Gianfranco Murru, Presidente
Tomas Dore, Direttore Sanitario

Santa Maria Bambina. Gradita donazione: Un nuovo sistema di videochiamate

Allergia stagionale e Covid-19: alcuni consigli utili per distinguerle Pur con tratti comuni, sono assai diverse

Anche quest'anno, con tutta l'attenzione rivolta al coronavirus e alla malattia correlata (COVID-19), è arrivata la stagione delle allergie stagionali (raffreddore da fieno), in particolare quella relativa ai pollini, che coinvolgono circa il 20% delle persone, milioni di cittadini. Vediamo di promuovere qualche spunto di riflessione inerente la correlazione

tra la malattia virale sopra menzionata e le allergie.

Nelle persone allergiche, si ha un rischio maggiore di contrarre il COVID-19?

In generale, l'associazione tra il coronavirus e una malattia cronica può determinare un maggiore rischio; nel caso delle allergie con interesse respiratorio lieve non si parla di rischio aumentato, ma essendoci un maggior impegno del sistema immunitario, che non solo deve fronteggiare la malattia virale ma anche i pollini, bisogna prestare un po' più di attenzione. Questo oltretutto è valido non solo per questa pandemia ma anche per la semplice influenza, per questo la vaccinazione annuale è consigliata.

Perciò le persone allergiche devono preoccuparsi?

In realtà non devono farlo molto di più della popolazione generale. Non c'è nessun allarmismo particolare, perché devono semplicemente compiere quelle azioni che vengono già portate avanti, sulla carta, da tutti: distanziamento sociale, quindi uscire solo se strettamente necessario, e utilizzo di protezioni individuali, le mascherine chirurgiche vanno benis-



simo. Queste, oltretutto, non solo riducono la trasmissione del virus, ma, se usate correttamente, trattengono gran parte dei pollini in quanto questi sono di dimensioni maggiori rispetto al microrganismo. Altro aspetto: le persone allergiche riconoscono i sintomi tipici dell'allergia stagionale, quindi inutile preoccuparsi se la presentazione è la stessa.

È possibile confondere i sintomi correlati alla pandemia con quelli dell'allergia?

A una prima analisi può essere possibile, ma andando ad analizzare meglio il problema con una corretta anamnesi i dubbi vengono meno. Nell'allergia sono frequenti la rinite (secrezione nasale abbondante, trasparente e liquida), la congestione e il prurito nasale, la congiuntivite allergica, gli starnuti ripetuti, la tosse e l'asma; nell'infezione da coronavirus è vero che ci possono essere sintomi simili

(come la rinite, la tosse e la congiuntivite), ma si hanno più frequentemente febbre e difficoltà respiratorie. Oltretutto la tosse, la rinite e la congiuntivite si manifestano in modo differente rispetto a quella allergica. Quest'ultima, ad esempio, è associata a lacrimazione, bruciore e prurito ad entrambi gli occhi, mentre nel COVID-19 può interessare un solo occhio, la rinite allergica è molto più acquosa, con meno congestione. Altro aiuto ci arriva dalla terapia: quella inalatoria tipica delle allergie risolve il problema abbastanza rapidamente, in tre-cinque giorni, se vi è raffreddore da fieno, mentre non risolve granché se abbiamo l'infezione. Perciò se abbiamo dei dubbi, prima di entrare nel panico, facciamo una telefonata al nostro medico di fiducia ed esponiamo a lui le nostre preoccupazioni.

La terapia deve essere continuata o bisogna attuare delle modifiche?

Essa si basa essenzialmente sull'utilizzo di corticosteroidi, antistaminici e di broncodilatatori. Mentre per questi ultimi due i pazienti raramente si pongono problemi, per i corticosteroidi si pensa che, essendo dei farmaci che abbassano le difese immunitarie debbano essere sospesi o ridotti. In realtà non è così, per prima cosa perché vengono usati a livello locale e solo una piccola parte di essi entra in circolo, e poi perché riducono l'infiammazione a livello polmonare, migliorando la sua efficienza. I problemi possono insorgere, con conseguenze anche gravi, se insieme all'allergia da polline si presenta anche l'asma moderata o grave (nel 50% delle persone si presenta associata), perché essa non predispone al COVID-19, ma una sovrainfezione in un'asma non controllata è pericolosa.

Tra l'altro seguire la corretta terapia tutto l'anno consente di effettuare una diagnosi differenziale con il COVID-19: infatti, in questo caso, nella stagione primaverile i sintomi saranno assenti o molto attenuati, consentendo di avere le idee più chiare, a non fare confusione, e a ridurre l'ansia. Perciò non bisogna abbandonare la terapia di fondo, cronica, se viene effettuata ogni giorno per gran parte dell'anno e questo anche se ci si sente bene e non si hanno sintomi. Inoltre il controllo dell'asma evita di avere problemi respiratori gravi e affollare il pronto soccorso; se si hanno dubbi, ribadisco, non fare di testa propria ma chiedere al proprio medico di fiducia. Inoltre la terapia riduce i sintomi, quindi evitiamo di contagiare gli altri di coronavirus (qualora fossimo malati) con gli starnuti e di autocontagiarci portandoci le mani su occhi e bocca.

Se i sintomi non dovessero passare?

Se permangono dopo cinque giorni, soprattutto se insorge febbre, autoisolarsi e chiedere consigli al medico di fiducia, senza recarsi in ospedale.

Alessandro Cabiddu, medico
ale.cabi@yahoo.it

PINNA & BRUNZU

AGENZIA IMMOBILIARE

ORISTANO - Via Mazzini, 50 Tel. 0783 78500 www.pinnabrunzu.com



ORISTANO - Sili - Appartamento di recente costruzione composto da: - ampio soggiorno - pranzo - 2 camere da letto grandi - bagno - ripostiglio - 2 balconi - posto auto Termoautonomo in ottime condizioni € 98.000,00



ORISTANO - Appartamento 129 mq. centralissimo Via Solferino, piccola palazzina signorile - ampio salone - cucina abit. - 3 camere da letto - 2 bagni - ripostiglio - 2 balconi - 2 p. auto termoautonomo € 170.000,00



ORISTANO - VILLA recentissima costruzione, libera su 3 lati - 220 mq. doppio salone, grande cucina abitabile, 6 camere e 3 bagni, Cortile con posto auto, riscaldamento ZONA RESIDENZIALE € 390.000,00



NURACHI - Villa recente costruzione, piano terra libera 4 i lati, Giardino intorno. - salone - cucina abitabile - 3 camere da letto di cui 2 matrimoniali - 2 bagni - ripostiglio, POZZO, a 7 min. dal mare € 190.000,00

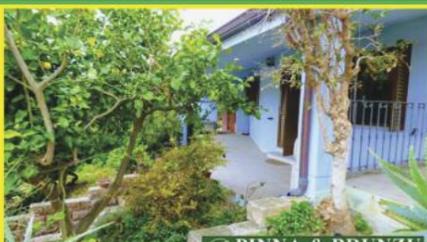
Siamo l'unica Agenzia Immobiliare che si occupa della Vendita di Case in tutti i Paesi, compresi anche quelli dell'interno della Sardegna - Abbiamo clienti che cercano e che comprano.



FUNTANA MEIGA - PRIMA FILA a soli 100 mt. dal Mare PIANO SEMINTERRATO con destinazione d'uso ad ABITAZIONE composto da: - ampio soggiorno pranzo - 2 camere da letto - bagno - 2 posti auto cortile sui due lati in buone condizioni e subito abitabile ottima occasione davanti al mare € 140.000,00



S'ARENA SCOADA - Fronte Mare Appartamento indipendente senza nessuno sopra ampia Terrazza di ca. 40 mq. sul Mare - soggiorno pranzo - 2 camere matrimoniali - bagno in buone condizioni € 260.000,00



SANTA CATERINA - a soli 200 mt. dal Mare Villino di recente costruzione tutto su un unico livello piano terra con - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto - 2 bagni - ampia veranda coperta, Giardinetto, posto auto e piscina IN BUONE CONDIZIONI e subito abitabile € 135.000,00



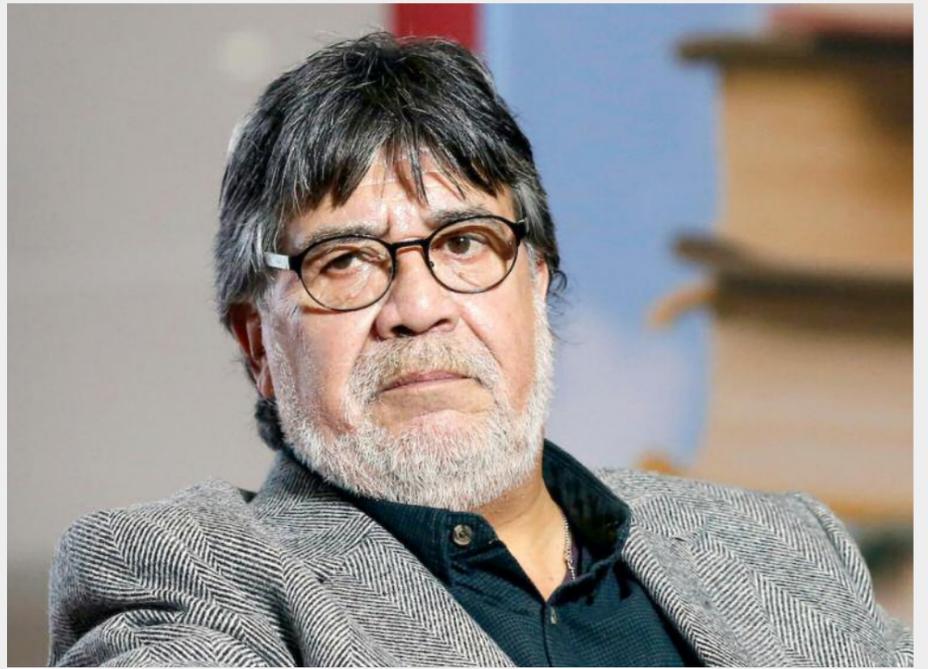
TORREGRANDE - Casa indipendente fronte Mare con doppio ingresso da RISTRUTTURARE - P. TERRA E P. PRIMO - TERRAZZO ampio con vista panoramica sul MARE e GOLFO € 185.000,00

Per VENDERE o COMPRARE Immobili in Città, nei Paesi e al Mare.

Competenza e Professionalità

La grande lezione di Luis Sepúlveda

Libri. Sono tante le opere che lo scrittore cileno ci lascia in eredità, tra queste è impossibile non ricordare *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, un best-seller adatto a lettori di tutte le età



Colui che ha insegnato a volare anche a chi non ha ali, questa volta non ce l'ha fatta: il volo di Luis Sepúlveda si è fermato.



L'uomo che era sopravvissuto alla dittatura più sanguinaria, che si era unito alla guardia personale del presidente Salvador Allende, il guerrigliero privato della libertà e brutalizzato sotto Pinochet, che aveva conosciuto da vicino il regime, il carcere e l'esilio, per anni viaggiatore apolide, non è riuscito a vincere la sua ultima battaglia dopo due mesi di lotta contro un virus invisibile, devastante e mortale. Non se ne va solo un militante coraggioso, una colonna contro tutti i diritti negati e calpestati ovunque nel mondo, ma un intellettuale impegnato, uno scrittore di fama internazionale che credeva nel potere della letteratura e nella forza dirompente della cultura foriera di messaggi universali. Sepúlveda con la sua penna ha dato voce a chi non ha voce, con il suo inchiostro ci ha insegnato ad accettare le miserie umane e ad attaccarci ai valori più autentici dell'esistenza da preservare incondizionatamente. Sono tante le opere che lo scrittore cileno ci lascia

in eredità, tra queste è impossibile non ricordare *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, un best-seller adatto a lettori di tutte le età. Tutto ha inizio quando Kengah, una giovane gabbiana, si tuffa in acqua insieme al suo stormo, vicino al golfo di Biscaglia, per mangiare aringhe, ma quando il capo dello stormo impone un decollo di emergenza a causa di un pericolo, Kengah non sente l'ordine. La gabbiana infila la testa sott'acqua e quando riemerge viene avvolta da qualcosa di scuro e appiccicoso: una distesa orribile di petrolio, chiamata dai gabbiani *peste nera*, che si attacca senza tregua al suo piumaggio e le impedisce di spiccare il volo. Dopo diverse ore Kengah si accorge che in realtà il petrolio non le aveva incollato le ali, così, a stento, raggiunge la città di Amburgo finendo sul balcone di una casa. Lì abita Zorba, un grosso gatto nero con una piccola macchia bianca sulla gola. La gabbianella, stremata, usa le ultime forze per deporre il suo uovo e in punto di morte lo affida al gatto strappandogli tre promesse: lo caverà amorevolmente, non si mangerà il piccolo, ma che avrà cura di lui e, soprattutto, gli insegnerà a volare. Zorba cova col suo amore materno l'uovo e, una volta schiuso,

presenta la neonata gabbianella – chiamata Fortunata – all'inconsueta comunità felina del porto di Amburgo che la accoglie con generosità, la alleva con tanto affetto e la protegge dai pericoli. Così ha inizio una storia bellissima e commovente di amicizia e integrazione che ci porta a riflettere sull'importanza e sul valore di una promessa, ma soprattutto su come l'accoglienza e l'aiuto reciproco possano davvero fare prodigi: *È molto facile, sai, accettare chi è uguale a noi, ma con chi è diverso è molto difficile. Tu sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. Devi volare! Quando ci riuscirai sarai felice. I tuoi sentimenti verso di me ed i miei verso di te non cambieranno, anzi saranno più belli, più genuini e più forti e testimonieranno che esiste l'affetto tra esseri completamente diversi.* Ma come può un gatto insegnare a volare? Per mantenere la terza promessa avrà bisogno non solo dell'aiuto dei suoi amici felini, ma anche dell'uomo, infrangendo il tabù che impone ai gatti di *non miagolare l'idioma degli umani*. Il rischio da correre è molto alto, eppure non c'è altra soluzione. Occorre ponderare tutti assieme la scelta dell'umano che ricade su un poeta, nonché padrone di Bubu-

lina, un'incantevole gatta della quale tutti i gatti della città sono innamorati. Il poeta dice loro che, per volare, la gabbianella avrebbe dovuto saltare dal campanile di San Michele. Così avvenne: nella notte amburghese Fortunata si gettò dal campanile, spiega le ali e impara a volare come una vera e propria gabbiana. Tra metafore e poesia Sepúlveda, in questa storia apparentemente semplice, ci insegna ad andare avanti perché solo con la forza di volontà, il coraggio e l'amore si può superare qualsiasi difficoltà permettendoci di spiccare il volo, ci spiega cos'è l'amicizia e ci spinge a custodirla per quello che è, ci insegna a superare il pregiudizio della diversità, a convivere e ad accettarla, a scoprire qual è il proprio posto nel mondo, a rispettarci gli uni con gli altri, a tendere sempre una mano a chi ha bisogno senza giudicare e a lottare per ciò che si ama. Lo scrittore, inoltre, tocca tematiche quali: l'inquinamento ambientale, nonché l'amore sconfinato per la natura e il dovere di difenderla, la generosità disinteressata e la solidarietà, grazie alla quale persino un gatto può insegnare a una gabbianella a volare.

Erika Orrù
ricky.or@hotmail.it

Amarcord. Anche la pasquetta del 1960, anno di nascita di Vita Nostra, si trascorse in casa

Ieri Giove Pluvio, oggi il Coronavirus

Sa di de is perdonanzas è trascorsa tranquilla, nella serena letizia della giornata tradizionale post-pasquale. Esordiva così Mariano Murru, nella sua rubrica Portixedda pubblicata sul numero del 24 aprile 1960 di Vita Nostra, il numero 10 della prima edizione del nostro settimanale diocesano. Nulla di strano, a prima vista, per il racconto di una tipica giornata di pasquetta. Se non che in quell'anno pioveva così tanto che tutti furono costretti a trascorrere a casa quella giornata. *Con buona pace di tutti, anche di quelli maggiormente insofferenti, che si affannavano a far rombare le motorette nella speranza che Giove pluvio, mosso a compassione, squarciasse le spesse nere nubi con raggi di primaverile sole...* racconta. Tutti a casa, dunque. Così come la pasquetta di sessant'anni dopo, quella del 13 aprile 2020. Il tempo inclemente ha restituito alla tradizione una delle più care ricorrenze, restituendo almeno per

una sola giornata, la famiglia alla sua sede, alla casa avita, alla partitina a carte nel cantuccio più caldo, alla chiacchierata sottovoce sui fatti del giorno più o meno attuali. Per la pasquetta di quest'anno non è stato il tempo inclemente a tenere a casa tutti, ma l'insofferenza, facile intuirlo, c'è sicuramente stata. Anche perché seppur la tradizione la indichi come una di quelle giornate da trascorrere in tranquillità e a casa, strategicamente perfetta per rallentare le corse della frenesia quotidiana, oramai è diventata occasione per evadere, per fare la scampagnata o la gita fuori porta o per approfittare dell'intero pacchetto pasquale e cambiare proprio aria. Così pure 60 anni fa, anche se le mete non erano certo quelle più rinomate di oggi: sono mancate le passeggiate a Santa Giusta e le merendine sui prati, a Bau proccus e a Santu Giuann 'è froris, evidentemente località molto frequentate in quel periodo dagli oristanesi. Così la giornata tradizionale

del dopo Pasqua è stata diversa da quella che i giovani conoscono ma è apparsa così come tanti anni addietro era e ci raccontano che fosse. Fatta cioè di piccole cose tali da riempire di serena letizia la giornata più bella dell'anno. Come si sia trascorsa quella di quest'anno è facile intuirlo, così come è facile immaginare discorsi e ragionamenti ispirati da media e social. Ma di cosa si parlava 60 anni fa? Mariano Murru descrive alcuni argomenti, uno di questi davvero da bassavoce: *tra i lieti conversari si dilettava sull'attività che le competenti autorità svolgono per la tutela del paesaggio e del vincolo forestale nella*

zona di S'Archittu dove altre trogloditiche costruzioni sorgono nascondendo il mare, negando il passaggio, deturpando il ridente sito sol perché con quattro soldarelli è possibile innalzare palizzate sì da celare la vista della spiaggia. Insomma. Una pasquetta d'altri tempi quella descritta da Mariano Murru. Ma non troppo. **Mauro Dessì,**
dmd.maurodessi@tiscali.it



HOMEVIDEO

Dalla brillante fantasia di Tolkien è scaturito un universo assolutamente meraviglioso...

Un romanzo epico tradotto in tre film avvincenti

Anche questa volta vi propongo una trilogia: in questa settimana i film che compongono la saga de *Il Signore degli Anelli* saranno in programma-

zione in alcune reti commerciali. È anche possibile trovare i film nella versione free in alcuni siti e app. Mi sono sempre posto una domanda: Perché *Il Signore degli Anelli*

ha avuto un successo così planetario? In primo luogo si può osservare che si tratta della narrazione di un viaggio; un viaggio che i personaggi compiono non solo nella Terra di

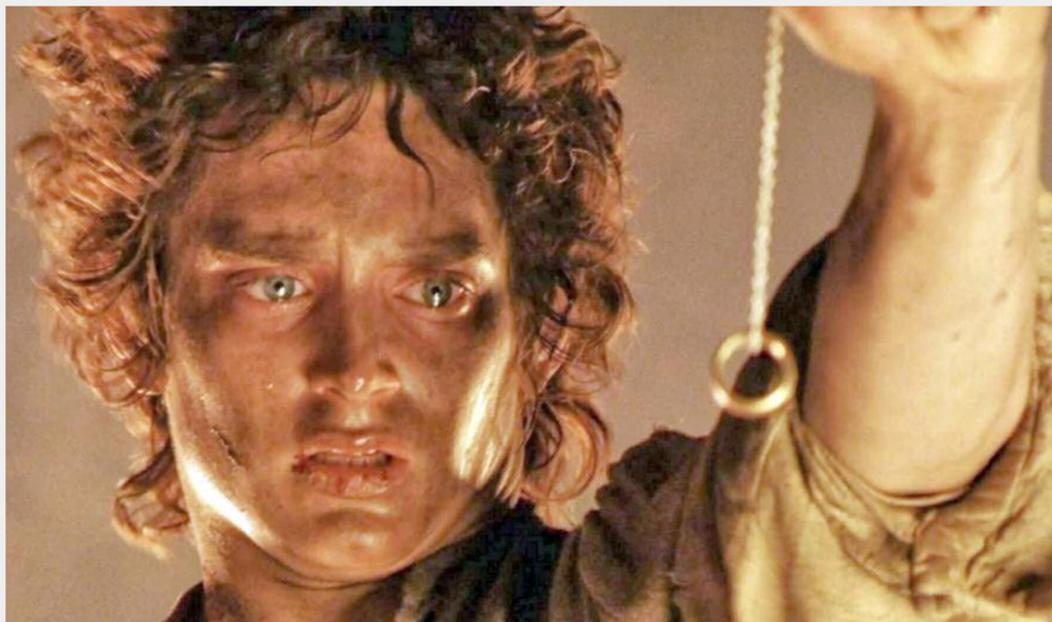
mezzo, ma anche dentro loro stessi (una massima medievale dichiarava: in interiore homine habitat veritas (la verità, cioè il senso della vita, dimora nell'interiorità

dell'uomo). Viaggio, sacrificio e ricerca ecco i temi affascinanti della saga del *Signore degli Anelli*... buon divertimento e buona riflessione.

Il Signore degli Anelli: la parabola di un mondo più umano

Eccomi qui a presentarvi quello che, per me, è un vero capolavoro: *Il Signore degli Anelli*, famosissimo romanzo di J.J.R.Tolkien. I tipi di Rusconi ci hanno restituito la traduzione italiana attraverso un volume di oltre 1400 pagine, composto da sei libri, raccolti in tre Parti, con un interessantissimo Prologo (composto da 4 parti) e concluso da ben 6 Appendici e da una carta geografica particolarissima, tutti elementi indispensabili per poter entrare nel magico universo di Tolkien. Da questo immenso romanzo è scaturita l'omonima trilogia cinematografica. Seguendo la tripartizione del romanzo anche la Saga è composta da tre grandiosi film: *La compagnia dell'anello*; *Le due Torri* e *Il ritorno del re*, il romanzo di Tolkien ha avuto nella sua trasposizione cinematografica un momento di vero fulgore e la sua realizzazione è stato un vero atto d'amore del regista Peter Jackson, profondo amante di Tolkien. I tre film furono girati contemporaneamente, in diversi set sparsi per la Nuova Zelanda e sono caratterizzati da un ampio utilizzo di effetti speciali assolutamente innovativi, la *grafic model* è stata molto usata, sia nelle piccole ambientazioni (per esempio nella creazione del personaggio di Gollum) che nelle meravigliose scene delle grandi battaglie con migliaia di comparse digitali. Non starò qui a riportarvi la trama dell'opera perché vi suggerisco di leggere il romanzo prima di vedere i tre film. In questo breve spazio vorrei offrirvi un rapido sguardo agli Oscar vinti, ben 22, prima di descrivervi quali sensazioni hanno accompagnato la visione di questi film, visti prima al cinema, poi in dvd. Alcuni hanno criticato questi film perché ci sarebbero alterazioni della storia originale, certamente restare completamente fedeli al testo del romanzo sarebbe stato praticamente impossibile; secondo me il regista si è avvicinato moltissimo all'atmosfera di Tolkien: i premi Oscar e il planetario successo che prosegue a distanza di quasi vent'anni. lo dimostrano ampiamente. Eccezioni dunque alcuni dati su ciascun film: **La Compagnia dell'Anello**, primo capitolo della saga ha vinto 4 Oscar e il premio BAFTA al miglior film del 2002. Questi gli Oscar: per la miglior fotografia, per il miglior trucco, per la miglior colonna sonora originale e per i migliori effetti speciali. L'inizio del primo film, e quindi di tutta l'opera, è affasci-

nante e misterioso: si sente una voce fuori campo, è quella di Galadriel: *I amar prestar aen* (Il mondo è cambiato); *Han mathon ne nen* (Lo sento nell'acqua); *Han mathon ne chae* (Lo sento nella terra), *A han noston ned 'wiliti*. (Lo avverto nell'aria). Molto di ciò che era, si è perduto perché ora non vive nessuno che lo ricorda. Tutto ebbe inizio con la forgatura dei grandi Anelli. **Tre** furono dati agli elfi, gli esseri immortali più saggi e leali di tutti. **Sette** ai re dei nani, grandi minatori e costruttori di città nelle montagne. E **novi** Anelli furono dati alla razza degli uomini che, più di qualunque cosa, desiderano il potere. Perché in questi anelli erano sigillati la forza e la volontà di governare tutte le razze. Ma tutti loro furono ingannati, perché venne creato un altro anello. Nella terra di Mordor, tra le fiamme del Monte Fato, Sauron, l'Oscurò Signore, forgiò in segreto un *Anello sovrano*, per controllare tutti gli altri e in questo anello riversò la sua crudeltà, la sua malvagità e la sua volontà di dominare ogni forma di vita: un Anello per domarli tutti. L'amore del regista per il libro traspare nella poesia che si legge attraverso le immagini, sia attraverso gli sforzi che sono stati chiaramente fatti per rimanere il più possibile fedele alla trama originale e alle ambientazioni descritte da Tolkien. La scelta degli interpreti è stata particolarmente felice. Ma Jackson dà il meglio di sé nella ricostruzione degli ambienti: anzitutto la Contea, il paese degli hobbit, le eteree e slanciate città degli elfi, la terribile e agghiacciante Moria, la miniera all'interno di una gigantesca montagna: il regista riesce a trasmettere allo spettatore la giusta atmosfera e il legame con i personaggi che abitano quei luoghi fantastici. Il libro riprende tutti gli aspetti dei rapporti umani: la brama per il potere, la debolezza dell'uomo, l'invidia ma anche l'amicizia, la solidarietà, l'eroismo: tutti concetti che il regista ha ben presenti e che rappresenta alternando momenti esaltanti e commoventi, drammatici e appassionanti. Ma il film è anche, e soprattutto, una meravigliosa favola. Fughe pericolose e combattimenti all'ultimo sangue, momenti di pau-



ra, pause piene di sentimenti e di riflessione, si susseguono rendendo la visione del film sempre interessante nonostante le due ore e 45 minuti della sua durata dove l'uso degli effetti speciali è gestito alla perfezione. E ora passiamo al II capitolo, **Le Due Torri**. Fu premiato con due Oscar: al miglior montaggio sonoro e per i migliori effetti speciali. Il film è davvero grandioso, emozionante, appassionante e commovente. *Le due torri* è la grande battaglia sotto le mura di Rohan, la lotta interiore di Frodo con il pesante fardello che porta al collo, l'amore impossibile tra Aragorn e Arwen, il ritorno di Gandalf dalle tenebre dell'inferno, la furia degli Ent contro la violenza devastatrice di Saruman e dei suoi orchi. Ma questo secondo film è soprattutto la presentazione di *Gollum*, personaggio centrale dell'opera di Tolkien, più di Gandalf o di Aragorn, forse più dello stesso Frodo. Totalmente asservito al potere dell'Anello, piegato nella mente ma anche nel fisico, Gollum è tutto e il contrario di tutto, subdolo e sincero, amico e nemico, ispira odio e pietà. Gollum si muove sulla scena come un consumato attore tanto che è difficile credere che sia solo frutto della tecnologia di un computer tanto è realistica la gamma delle sue espressioni. Anche i personaggi che incontriamo per la prima volta sono veramente ben caratterizzati. Tra di essi spiccano la viscida doppiezza di Vermilinguo, la nobile rigidità di Re Theoden, il dissidio interiore di Eowyn, la nipote di Re Theoden le giovanili intemperanze di Faramir, il fratello di Boromir. Meravigliosa la lunghissima sequenza della battaglia al fosso di Helm che merita l'intero film. **Il Ritorno del Re**: il capitolo finale, celebra con i suoi 11 Oscar i successi di questa opera: Oscar al miglior film, al miglior regista, alla migliore sceneggiatura non originale, per il miglior montaggio, per la migliore scenografia, per i migliori costumi, al miglior trucco, alla migliore colonna sonora, per la migliore canzone, al miglior sonoro, per i migliori effetti speciali. Se nel primo epi-

sodio della trilogia protagonista era la *Compagnia* intesa come unione di razze diverse, volta a sconfiggere il male e, se nel secondo, il ruolo centrale era quello del *Gollum/Smeagol*, l'uomo animale dalla doppia personalità, nel terzo episodio è impossibile individuare un personaggio o un evento che rappresenti il film: potremmo individuarlo in Frodo, ormai arrivato alle pendici del monte Fato per distruggere l'anello di cui è quasi diventato schiavo; o forse potremmo indicarlo in Sam, il fido servitore e amico, il portatore del portatore dell'anello, autentico eroe popolare; o potrebbe essere Aragorn, l'uomo che finalmente si fa re, per la battaglia conclusiva. Secondo me il vero protagonista è la **coralità del romanzo** nessuno escluso: da Gandalf il bianco, mago e attento politico, a Pipino con la sua impertinenza da bambino curioso, da Re Theoden affrontando dai rimorsi, alla bionda nipote Eowyn, donna guerriera, dal re degli elfi Elrond, che cede alle debolezze sentimentali della figlia Arwen ricostruendo la spada spezzata, a Legolas sempre più funambolico e a Gimli il nano che fa del buon umore la sua arma migliore. Ancora una volta fantastici sono gli *effetti speciali*, realistici ed impressionanti, e le scene di massa come la grande battaglia sotto le mura di Gondor, la città bianca. Il bravissimo regista Jackson è stato davvero eccezionale insieme a tutta la squadra: alcune scene rimarranno per sempre nella memoria di tutti, come la scena dei ripetuti segnali di fuoco sulle montagne, o la sequenza della cattura di Frodo da parte del ragno gigante, o il discorso di Aragorn alle truppe schierate. Il film inizia con la storia di come l'umano Smeagol divenne il mostro Gollum a causa del ritrovamento dell'anello e finisce con la partenza degli Elfi e il ritorno delle razze alle loro terre. L'amore e il bene trionfano anche nella Terra di Mezzo. Suggerisco di rileggere il libro dopo aver visto per intero questa Trilogia che rimane una delle opere più belle di tutta la cinematografia di ogni tempo. **KINO**



NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

solo da
AUDIOMEDICAL



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **MSound** aiuta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro **Audiomedical** a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865

OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218

NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677

ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026

CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it

Microsound è solo da



AUDIOMEDICAL

CENTRI ACUSTICI